

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il Modello Sociale ed Economico di Cuba. Dal "periodo especial in tempo di pace" all'attuale tappa di "aggiornamento del socialismo"

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1507981> since 2016-04-06T23:41:42Z

Publisher:

Edizioni Trauben

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

SARA ROMANÒ

**IL MODELLO
SOCIALE ED ECONOMICO
DI CUBA**

Dal “*periodo especial* in tempo di pace”
all’attuale tappa di “aggiornamento del socialismo”

Trauben

© 2013 Sara Romanò

© 2013 Trauben edizioni
via Plana, 1
10123 Torino
www.trauben.it

ISBN 9788866980339

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Capitolo 1 LE PERFORMANCE DEL MODELLO SOCIALE ED ECONOMICO CUBANO	9
<i>Abstract</i>	9
1.1. Il modello sociale ed economico di Cuba	9
1.2. Statistiche a confronto.	12
<i>Criteria di selezione spazio-temporali</i>	12
<i>Statistiche sociali su salute</i>	15
<i>Statistiche sociali su educazione</i>	26
<i>Statistiche sociali su impiego e disuguaglianza economiche e di genere</i>	34
<i>Statistiche economiche ed ambientali</i>	38
<i>Conclusioni</i>	40
Capitolo 2 CRISI ECONOMICA E TENTATIVI DI RIFORMA: TRA DECENTRALIZZAZIONE E RI- CENTRALIZZAZIONE.	41
<i>Abstract</i>	41
2.1. La crisi dei primi anni '90	42
2.2. Fronteggiare la crisi economica: una tappa di de- centralizzazione – el Periodo especial en tiempo de paz	44
<i>Reinserirsi nell'economia mondiale: l'apertura dell'economia cubana all'esterno</i>	46
<i>Stimolare la produttività: l'apertura a forme economiche non statali</i>	54
2.3. Gli anni di bonaccia economica: una tappa di ri- centralizzazione - La Batalla de ideas	59
<i>Fronteggiare le conseguenze sociali della crisi e tentativi di riforma: la Batalla de ideas</i>	61
<i>Riposizionarsi nell'economia mondiale:l'intensificarsi delle relazioni economiche con il Venezuela di Hugo Chavez</i>	65
<i>Conclusioni</i>	72

Capitolo 3	CUBA OGGI: UNA TAPPA DI DE-	
	CENTRALIZZAZIONE – ‘L’AGGIORNAMENTO” DEL	
	MODELLO SOCIALISTA.....	75
	<i>Abstract</i>	<i>75</i>
	3.1. Cuba di fronte alla crisi internazionale	76
	3.2. Fronteggiare la crisi internazionale e la crisi di liquidità...78	
	<i>Misure volte a eliminare alcune restrizioni.....</i>	<i>80</i>
	<i>Stimolare la produttività: nuove forme di impresa e di direzione</i>	
	<i>di impresa</i>	<i>82</i>
	<i>Il risanamento finanziario</i>	<i>84</i>
	<i>Riposizionarsi nel mercato mondiale</i>	<i>87</i>
	3.3. Il ciclo dell’ideologia: tra centralizzazione e	
	decentralizzazione.	89
	<i>Conclusioni.....</i>	<i>94</i>
	Conclusioni generali.....	94
	Bibliografia	97

Introduzione

La giustizia sociale e la lotta alle disuguaglianze costituiscono da sempre uno dei pilastri fondamentali della Rivoluzione cubana. In effetti, alcuni importanti risultati in questo campo sono stati raggiunti, specialmente nei primi trent'anni del socialismo cubano (Espina-Prieto, 2004; Mesa-Lago, 2004).

Nel modello cubano l'uguaglianza e la giustizia sociale sono state perseguite non solo attraverso misure convenzionali volte a incidere sulla distribuzione dei redditi, ma anche e soprattutto attraverso l'istituzione di meccanismi di fornitura pubblica e gratuita (o quasi) secondo criteri universalistici di beni e servizi fondamentali al fine di garantirne il reale accesso a tutti i cittadini. Tali meccanismi operano in diversi campi, quali: l'istruzione, la salute e lo sport, la sicurezza sociale, il lavoro e la distribuzione di alcuni beni e servizi.

Negli anni '90, però, durante il cosiddetto «periodo speciale in tempo di pace» (in spagnolo, «*periodo especial en tiempo de paz*»), l'impegno nella lotta contro la disuguaglianza sociale conobbe una forzata battuta d'arresto in conseguenza delle riforme rese necessarie per fronteggiare una profonda crisi economica.

La dissoluzione dell'URSS e del blocco socialista europeo, insieme ad alcuni problemi interni, scatenarono una forte contrazione del commercio internazionale di Cuba (sia in termini di volume che di valore), e più in generale una grave crisi dell'intera economia cubana. Di fronte a quella disastrosa si-

tuazione economica il governo cubano implementò alcune riforme moderatamente orientate al mercato che furono parzialmente riviste o abbandonate nella decade successiva.

Il principale intento di questo libro è descrivere il modello sociale ed economico cubano nei suoi tratti essenziali ed analizzare le sue zigzaganti evoluzioni nel corso degli ultimi venticinque anni.

La struttura del lavoro

Il primo capitolo descriverà gli esiti sociali ed economici del modello cubano attraverso la presentazione di alcune statistiche. A fini euristici, le statistiche socio-economiche di Cuba verranno confrontate con quelle di altri paesi della regione caraibica e dell'America centrale. Quando i dati lo consentiranno si metterà in evidenza l'evoluzione delle *performance* cubane poiché esse hanno inevitabilmente risentito della grave crisi economica degli anni '90 e dei conseguenti tentativi di riforma. Tra i principali effetti della crisi si osserveranno un deterioramento più o meno temporaneo di alcuni indicatori sociali oltre che economici e un aumento delle disuguaglianze economiche (Espina-Prieto, 2008; Romanò, 2012; Mesa-Lago, 2004). Ovvero, le conseguenze della crisi finirono per moderare o invertire risultati precedentemente raggiunti nei primi trenta anni della Rivoluzione (Mesa-Lago, 2005).

Il secondo capitolo sarà dedicato alla descrizione ed analisi dell'evoluzione del modello sociale ed economico cubano nelle due decadi precedenti. In particolare, si descriveranno le riforme economiche e sociali degli anni '90 e le loro evoluzioni nel corso degli anni 2000. Emergerà così che Cuba non ha intrapreso un percorso lineare e unidirezionale di apertura al mercato, ma piuttosto zigzagante. Utilizzando come bussola l'asse

centralizzazione-decentralizzazione è possibile affermare che il modello cubano ha subito sollecitazioni decentralizzatrici nella prima metà degli anni '90 parzialmente invertite da spinte ricentralizzatrici a partire dai primi anni 2000 (Doimeadiós-Reyes, 2007; Triana-Cordovì, 2012).

Nel terzo e ultimo capitolo si descriverà la nuova stagione di cambiamenti apertasi con l'approvazione delle Linee guida di politica sociale ed economica del Partito e la Rivoluzione (in spagnolo, *Lineamientos de la política económica y social del Partido y la Revolución*) da parte dell'ultimo Congresso del Partito Comunista di Cuba (in spagnolo, *Partido Comunista de Cuba*). Il VI congresso del Partito Comunista di Cuba del 2011 segna infatti l'apertura di una nuova fase nell'evoluzione del modello cubano descritta dal discorso ufficiale come una fase di «aggiornamento del socialismo». In virtù delle riforme proposte e dei decreti già implementati quest'ultima viene solitamente considerata una nuova tappa di ri-decentralizzazione (Pavel-Vidal A. P.-V., 2012). Infine, il capitolo si chiuderà mostrando che l'alternarsi di tappe di centralizzazione-decentralizzazione nel modello di regolazione dell'economia è una costante nella storia della Rivoluzione cubana.

Capitolo 1

LE PERFORMANCE DEL MODELLO SOCIALE ED ECONOMICO CUBANO

Abstract

In questo primo capitolo si descriveranno le *performance* e - laddove possibile - loro evoluzioni del modello sociale ed economico di Cuba. A fini euristici, le *performance* cubane verranno confrontate con quelle di altri paesi della regione caraibica e più in generale del Centro America.

Dopo aver elencato per sommi capi i tratti distintivi del modello sociale ed economico di Cuba e dichiarati i criteri di scelta con cui sono stati selezionati gli altri paesi (sezione 1.1.) si presenteranno con grafici e tabelle alcune statistiche di indicatori socio-economici e loro evoluzioni (sezione 1.2.).

1.1. Il modello sociale ed economico cubano

Al principio del 2008 Carlos Fernández Liria, professore di filosofia dell'Università Complutense di Madrid, pubblicò un articolo critico sul modello di sviluppo capitalista dei paesi industrializzati occidentali. Alla base della critica dello studioso spagnolo c'è il grafico elaborato da Mathis Wackernagel, ricercatore della *Global Footprint Network* della California e co-ideatore del concetto di «impronta ecologica», che ordina diverse aree geografiche in uno spazio cartesiano determinato

dall'Indice di Sviluppo Umano¹ (HDI) in ascissa e dall'impronta ecologica² (EFP) in ordinata (cfr Figura 1.1.). Come mostra la Figura 1.1. l'impronta ecologica è espressa in quantità di pianeta Terra che occorrerebbero laddove un certo livello di consumo presente in un dato territorio (paese nazionale o regione geografica) fosse esteso a tutto il mondo. Tale grafico fu elaborato a partire da un'analisi di dati provenienti da 93 paesi per un periodo compreso tra il 1975 e il 2003.

Ebbene, nel grafico elaborato da Wackernagel, Liria osserva che la Cuba socialista è il solo paese ad avere un elevato Indice di Sviluppo Umano (il suo HDI è di poco superiore a 0.8) e un'impronta ecologica sostenibile (EFP). Ovvero, Cuba ha raggiunto un elevato HDI ed ha un modello di sviluppo che se esteso all'intera popolazione mondiale consumerebbe non più risorse di quelle presenti in un solo pianeta terra. Al contrario, i paesi capitalisti sviluppati occidentali, quali ad esempio il Regno Unito o più in generale i paesi dell'area nord-americana o europea, hanno certamente un HDI alto ($HDI \geq 0.8$), ma al contempo un modello di sviluppo che se fosse esteso all'intera po-

¹ L'indice di sviluppo umano (in inglese, *Human Development Index*), elaborato dall'economista Mahbub ul Haq nel 1990, è attualmente uno degli indicatori chiave utilizzato nel Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite. Secondo il metodo di calcolo utilizzato fino al 2009 (e quindi anche nella ricerca di Wackernagel) l'HDI è calcolato come media aritmetica dei seguenti tre indici:

- aspettativa di vita;
- PIL pro-capite;
- di educazione.

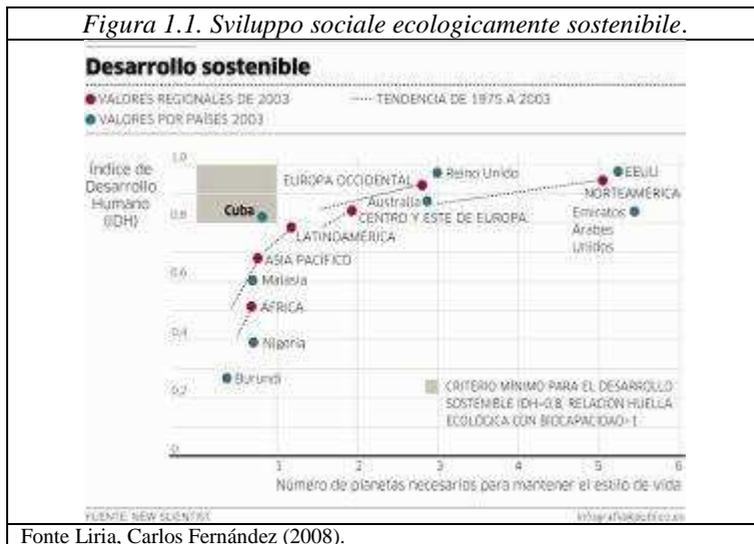
L'indice di educazione è a sua volta composto dai seguenti due indici:

- Livello di Istruzione degli Adulti (LIA);
- Indice Lordo di Iscrizioni scolastiche (ILI) (AA.VV., 2007).

² L'impronta ecologica è un indice che misura l'ammontare di terra biologicamente produttiva e mare necessario a produrre/fornire/smaltire quei beni e i servizi consumati da una certa popolazione (Ewing, 2010)

popolazione mondiale necessiterebbe di risorse ambientali pari a 3 o più pianeta Terra.

Figura 1.1. Sviluppo sociale ecologicamente sostenibile.



Fonte Liria, Carlos Fernández (2008).

In altre parole, Cuba è il solo paese tra i 93 analizzati ad avere uno sviluppo socialmente soddisfacente ed anche ecologicamente sostenibile. Ebbene, questo duplice risultato costituisce un importante elemento di legittimazione del modello cubano. Infatti, la critica al modello di sviluppo capitalista per la sua potenza distruttiva e iniqua da una parte, e i risultati in campo sociale raggiunti dal modello sociale cubano dall'altro, costituiscono i due principali pilastri su cui si regge la legittimazione politica e sociale del modello sociale ed economico di Cuba.

I principali tratti distintivi del modello cubano possono essere così riassunti:

- la maggior parte dei mezzi di produzione sono di proprietà pubblica;

- la sanità, l'istruzione, la sicurezza sociale, il lavoro e lo sport sono pubblici ed organizzati secondo criteri universalisti (il settore privato è inesistente o di fatto non competitivo con quello pubblico);
- alla ridotta presenza di beni di consumo (alimentari e non) venduti a prezzi di mercato si affianca quella di beni venduti a prezzi regolati e quella di beni razionati distribuiti a prezzi fortemente sussidiati o gratuiti;
- la presenza del partito unico.

Poiché come affermato poco sopra, i risultati ottenuti in campo sociale dal modello cubano costituiscono un importante elemento di legittimazione del modello stesso si sceglie di dedicare alla loro descrizione il prossimo paragrafo.

Le statistiche che seguiranno provengono dalla banca dati della Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi delle Nazioni Unite (in inglese *Economic Commission for Latin America*, il cui acronimo spagnolo è invece *CEPAL*).

1.2. Statistiche a confronto.

Criteria di selezione spazio-temporali

A fini euristici, le statistiche sociali ed economiche riguardanti Cuba verranno confrontate con quelle di altri paesi della medesima regione caraibica e più in generale del Centro-America. La ragione per cui si è scelto di comparare Cuba con i soli paesi appartenenti alla medesima area geografica è banale: i vicini costituiscono i più immediati e naturali soggetti con cui compararsi.

Considerato che il modello sociale ed economico cubano costituisce un *unicum* nella regione centro-americana la sele-

zione dei paesi centro-americani con cui confrontare Cuba è stata operata soprattutto sulla base di criteri geografici, quali: l'estensione del territorio e la numerosità della popolazione. Facendo riferimento alle suddette due dimensioni si è seguita la strategia di selezione dei casi più vicini – o *most similar system design* – in base alla quale si individuano all'interno di una popolazione – nel caso specifico, i paesi caraibici e centro-americani – quei casi il cui profilo è piuttosto simile a quello cubano (Seawright e J. Gerring, 2008). Prima di proseguire nella specificazione dei criteri di selezione dei casi è bene precisare che si è scelto di non utilizzare strategie di selezione con al centro le specificità del modello sociale ed economico cubano perché avrebbero prodotto selezioni paradossali. Ad esempio, nel caso in cui si fosse scelta una strategia di selezione di tipo *most similar* facendo riferimento ai tratti distintivi del modello cubano i paesi selezionati sarebbero stati zero: nessun altro paese caraibico ha un modello di sviluppo socio-economico simile a quello socialista cubano. Al contrario, scegliendo di utilizzare l'opposta strategia di selezione dei casi, ovvero il *most different system design*, si sarebbero selezionati tutti i paesi dell'area caraibica e più in generale centro-americana indipendentemente dalle dimensioni, risorse e percorsi storico-politici.

Tornando ai criteri di selezione, si è scelto di selezionare i paesi con cui confrontare Cuba in base ai seguenti due criteri geografici: tali paesi devono avere una estensione di territorio e una popolazione pari a non meno della metà e a non più del doppio di quella cubana. Due paesi derogano ai suddetti due criteri geografici e sono le Bahamas e Haiti. Bahamas e Haiti rappresentano, rispettivamente il paese più ricco e più povero della regione caraibica e perciò sono dei potenziali casi influenti (Seawright e J. Gerring, 2008).

Concludendo, sulla base dei criteri sopra elencati, sono stati selezionati i seguenti paesi: Bahamas, Guatemala, Haiti, Honduras, Nicaragua, Puerto Rico e Repubblica Dominicana.

Purtroppo, non per tutte le statistiche selezionate si dispone di dati provenienti da tutti e sette i paesi di cui sopra.

Laddove la disponibilità di dati lo ha consentito, si presenterà anche l'evoluzione delle singole statistiche a partire dai primi anni della Rivoluzione cubana ad oggi. Per agevolare l'osservazione dei grafici, si presenteranno le statistiche corrispondenti alle principali tappe dell'evoluzione del modello cubano così come individuate dalla studiosa cubana Doimeadiós-Reyes (2007). Quest'ultima, adottando come criterio principale la dicotomia centralizzazione-decentralizzazione ha individuato alternate e distinte tappe nell'evoluzione del modello sociale ed economico di Cuba.

In altre parole, laddove i dati lo hanno consentito, si presenteranno le statistiche che fanno riferimento ai seguenti anni:

- 1959 – 1962
- 1970 o 1971
- 1980 o 1981
- 1985 o 1986
- 1989 o 1990
- 1993 o 1994
- 2000 o 2001
- 2007 o 2008
- 2010 – 2012.

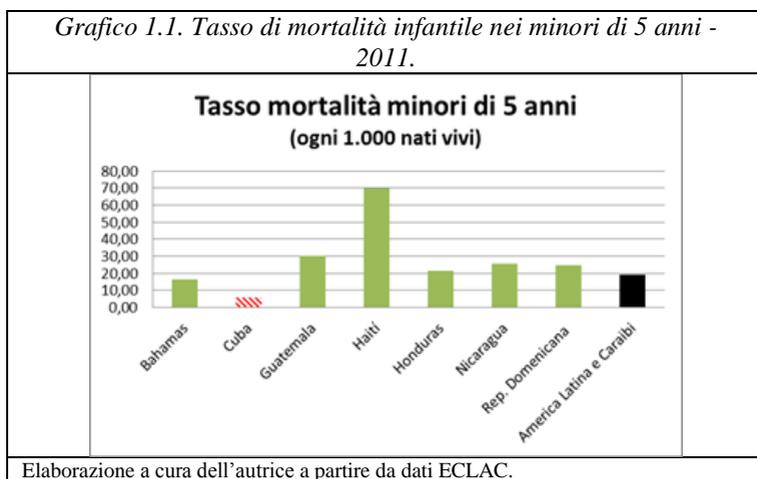
Le statistiche sociali selezionate faranno riferimento alle seguenti aree:

- salute e distribuzione di beni essenziali;
- educazione;
- impiego e disuguaglianze.

Statistiche sociali su salute

La tutela dell'infanzia costituisce uno dei pilastri centrali del modello sociale cubano e le politiche ad essa rivolte hanno raggiunto alcuni significativi risultati.

Come si può vedere dal Grafico 1.1., Cuba vanta un tasso di mortalità infantile nei minori di 5 anni di età³ che non solo è inferiore di quasi quattro volte a quello della regione latinoamericana e caraibica, ma è anche circa la metà di quello delle ricche Bahamas del Commonwealth.

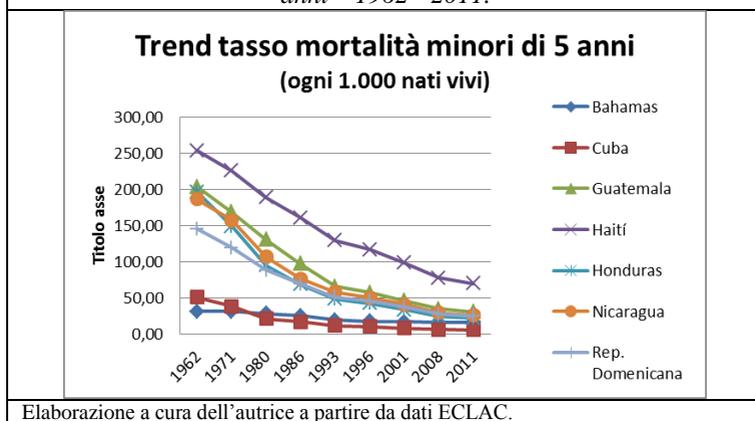


Come si può evincere dal grafico 1.2, sin dai primi anni della Rivoluzione Cuba dedicò una attenzione considerevole e

³ L'ECLAC calcola il tasso di mortalità infantile dei minori con meno di 5 anni di età come quoziente tra il numero di bambini morti prima di aver compiuto i 5 anni e il numero di bambini sopravvissuti entro un dato periodo di tempo. Il risultato è poi moltiplicato per 1000. Le stime sono calcolate per specifici anni di età e successivamente sono raggruppati per tutti i minori come meno di 5 anni.

crescente alle politiche volte alla salute dei minori tanto che già a partire da metà degli anni '70 la *isla grande* registrava un tasso di mortalità infantile inferiore a quello delle Bahamas.

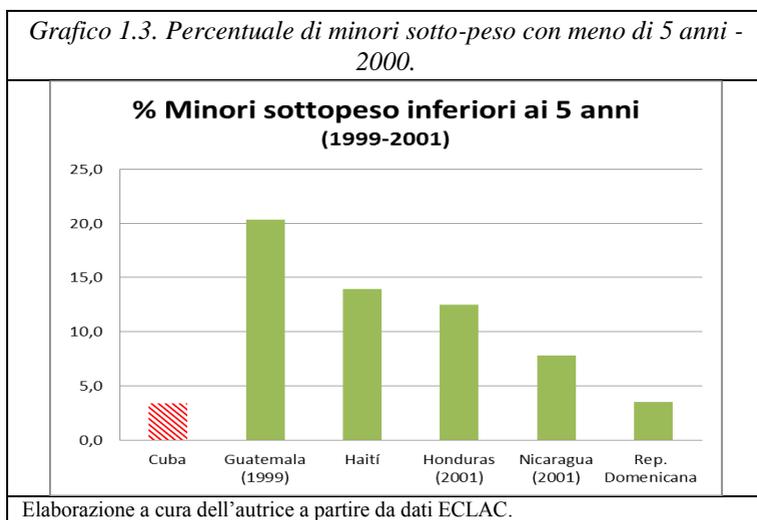
Grafico 1.2. Trend del tasso di mortalità infantile nei minori di 5 anni – 1962 - 2011.



All'esiguo tasso di mortalità infantile concorrono anche le politiche di distribuzione di generi alimentari e di prima necessità garantiti dallo Stato cubano secondo criteri universalistici; ovvero, stessi beni sono distribuiti a tutti i minori della medesima fascia di età e condizione di salute. E' anche alla luce di tali politiche che si possono comprendere le statistiche riguardanti l'esigua percentuale di minori sotto-peso con meno di 5 anni di età⁴. Anche in questo caso, Cuba mostra *performance* più che soddisfacenti se comparate con quelli di altri paesi cen-

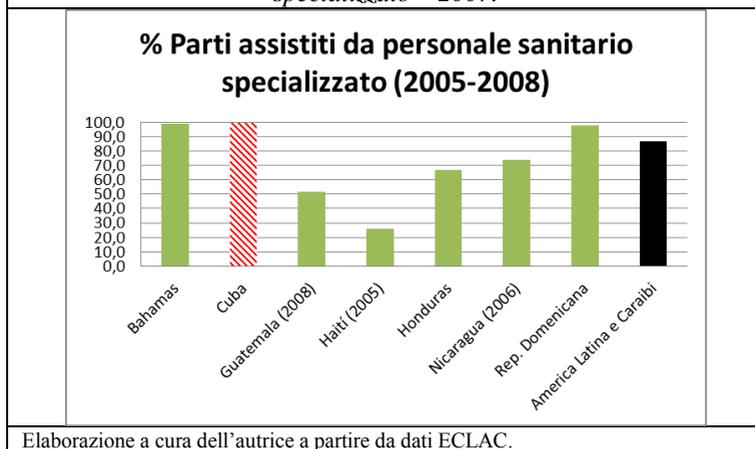
⁴ L'ECLAC calcola la percentuale di minori sottopeso con meno di 5 anni di età come percentuale di minori con un'età compresa tra 0 e 59 mesi di età che hanno un peso inferiore di 2 deviazioni standard alla mediana del peso per età della popolazione di riferimento secondo gli standard della crescita infantile dell'OMS.

tro-americani e caraibici (cfr. Grafico 1.3. - purtroppo l'ECLAC non fornisce il dato riguardante la percentuale di minori sottopeso che fa riferimento all'intera regione caraibica o latinoamericana).



Le politiche a tutela della salute dei minori per molti aspetti iniziano e si integrano con quelle rivolte alla maternità che costituiscono un altro pilastro irrinunciabile del modello sociale cubano. La cura della salute delle gravide e loro feti conta di differenti politiche pubbliche integrate implementate da un sistema sanitario e socio-assistenziale capillare costituito da servizi ospedalieri, presidi territoriali di assistenza medica non intensiva e servizi socio-assistenziali territoriali e domiciliari. Anche alla luce di ciò non stupisce che, come mostra il Grafico 1.4. la totalità delle donne cubane può contare su un'assistenza specializzata al momento del parto. Ancora un volta il dato di Cuba è superiore a quello della regione latinoamericana e caraibica.

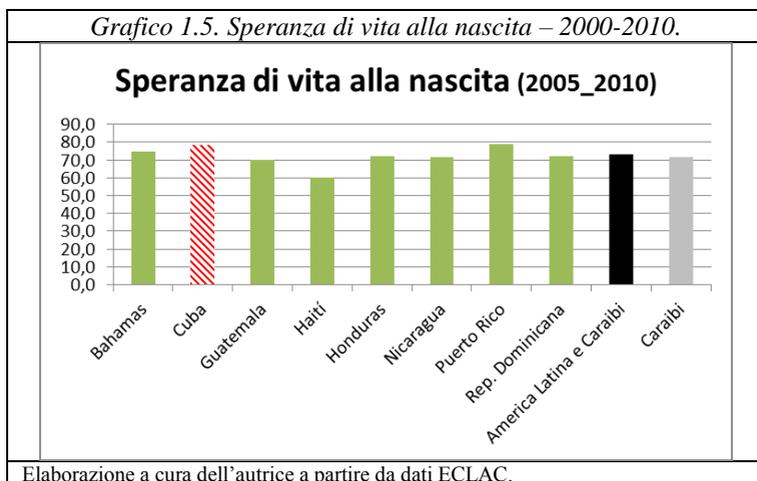
Grafico 1.4. Percentuale di parti assistite da personale sanitario specializzato – 2007.



Più in generale, è l'intero sistema sanitario pubblico e i suoi ragguardevoli risultati a costituire un elemento cardine nelle retoriche di legittimazione del modello sociale cubano. Le *performance* del sistema sanitario cubano possono essere ragionevolmente rappresentate attraverso un indicatore sintetico quanto immediato: la speranza di vita alla nascita.

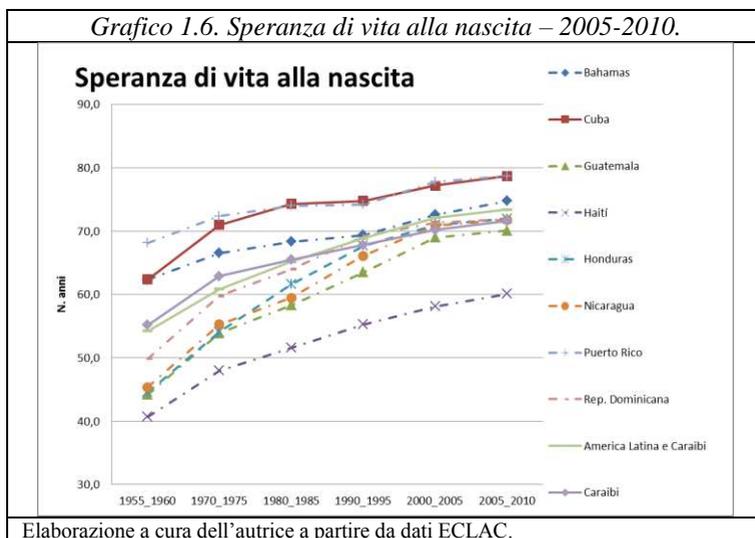
Come mostra il Grafico 1.5., ad oggi i cittadini cubani godono di un'elevata aspettativa di vita che non solo è superiore a quella degli altri paesi appartenenti alla regione latinoamericana e caraibica ma anche seppur di pochissimo superiore a quella dei vicini e industrializzati USA (cfr. dati ONU, *World Population Prospects 2010* visionabile al <http://esa.un.org/wpp/>).

Grafico 1.5. Speranza di vita alla nascita – 2000-2010.



Come mostra il Grafico 1.6., dalla Rivoluzione ad oggi la speranza di vita a Cuba è aumentata secondo un *trend* piuttosto costante. Si osserva una sola lieve flessione in corrispondenza dei primi anni '90, ovvero durante gli anni in cui – come si vedrà più in dettaglio nel secondo capitolo – Cuba ha vissuto la sua più profonda crisi economica.

Grafico 1.6. Speranza di vita alla nascita – 2005-2010.

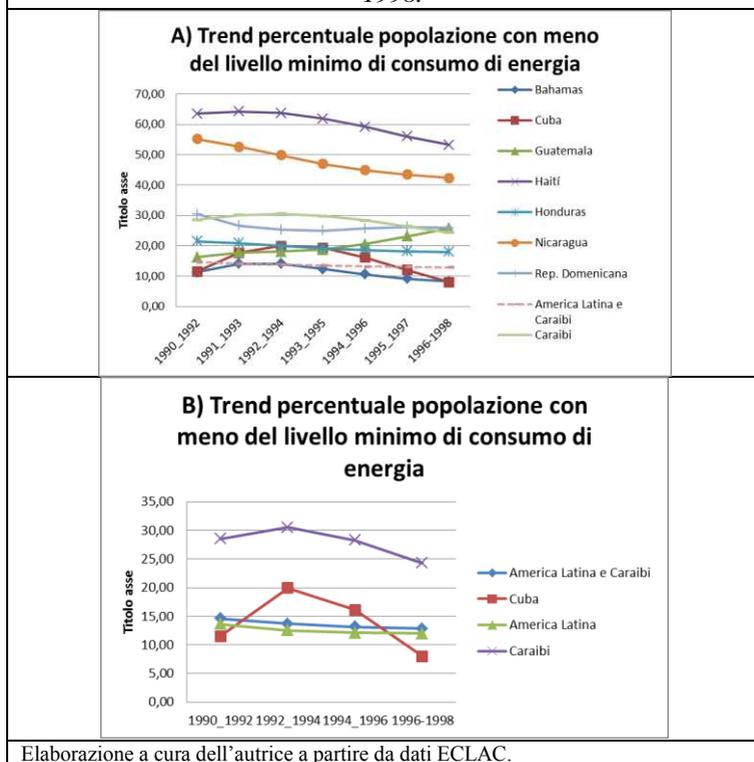


Durante gli anni della crisi economica dei primi anni '90 anche le statistiche sulla malnutrizione nella popolazione registrano un peggioramento. Come si può vedere nel Grafico 1.7.A. e più in dettaglio nel Grafico 1.7.B., negli ultimi venticinque anni la percentuale di popolazione cubana con una alimentazione insufficiente a fornire le energie alimentari minime necessarie⁵ mostra un andamento parabolico: crebbe durante i primi anni '90 tanto che superò la percentuale di popolazione malnutrita della più generale area latinoamericana e caraibica, ma dalla metà degli stessi anni cominciò a diminuire tanto che già nella seconda metà degli anni '90 Cuba è il paese con la

⁵ L'ECLAC calcola la percentuale di popolazione malnutrita sulla base delle stime della FAO. Queste ultime sono una misura di privazione di alimenti basata su 3 parametri: la quantità media pro-capite di alimenti disponibili per il consumo umano, il livello di disuguaglianza nell'accesso a tali alimenti e il numero minimo di calorie medie per persona.

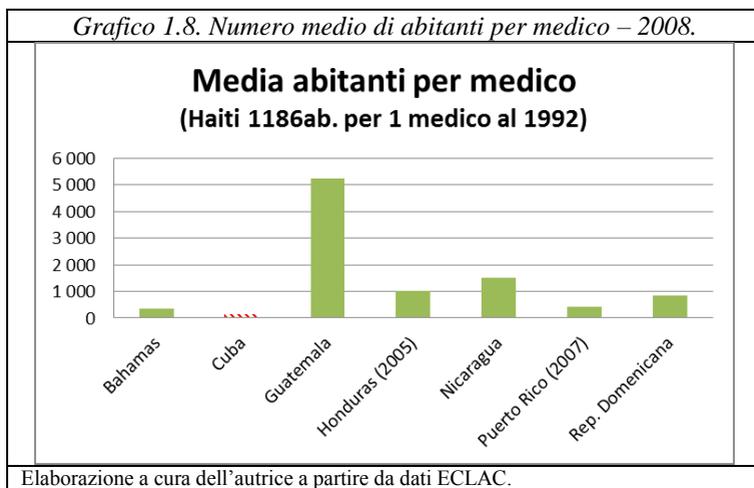
statistica sulla malnutrizione più bassa, persino inferiore a quella delle Bahamas.

Grafico 1.7. Percentuale della popolazione che ha una alimentazione insufficiente a fornire le energie minime necessarie – 1990 - 1998.



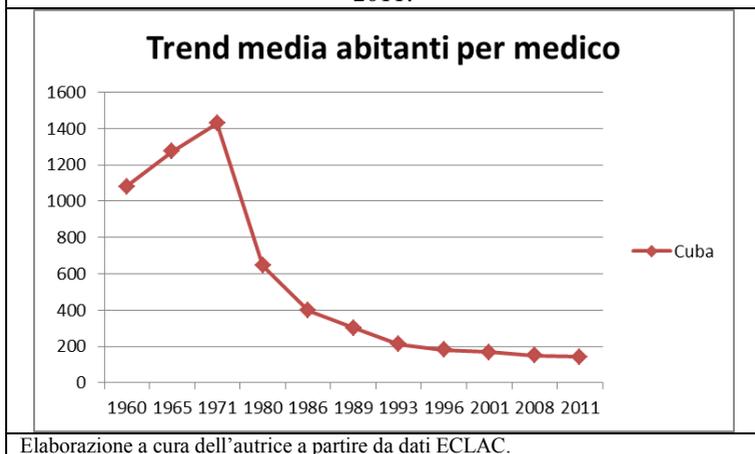
Tornando alle statistiche che hanno più direttamente a che vedere con l'organizzazione del sistema sanitario cubano, si osserva che i risultati raggiunti dal modello cubano sono frutto di un sistema sanitario pubblico, universalista ed anche capillare. Basti notare che, per esempio, Cuba è il paese che ha il più basso numero medio di abitanti per medico, pari a 1 medico

ogni 151 abitanti mentre nel frastagliato arcipelago delle Bahamas il rapporto è di 1 medico ogni 352 abitanti (cfr. Grafico 1.8.).



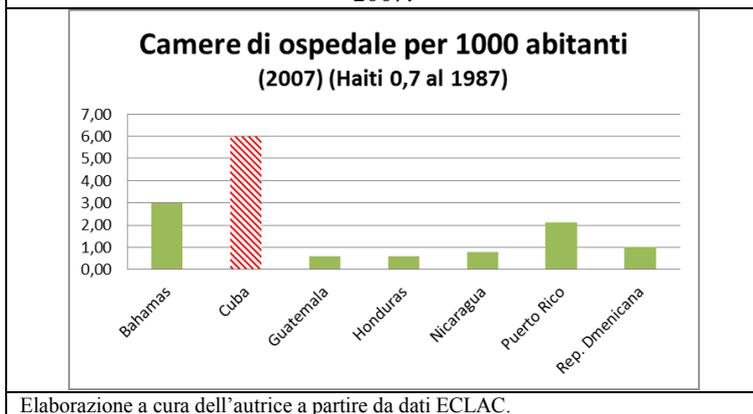
Come mostra il Grafico 1.9., dopo un'iniziale crescita registrata nei primi anni successivi alla Rivoluzione (probabilmente dovuta al fatto che, a seguito della presa del potere di Castro, molti di coloro che hanno scelto di lasciare l'isola furono professionisti), il numero medio di abitanti per medico è diminuito costantemente.

Grafico 1.9. Trend numero medio abitanti per medico – 1960 - 2011.



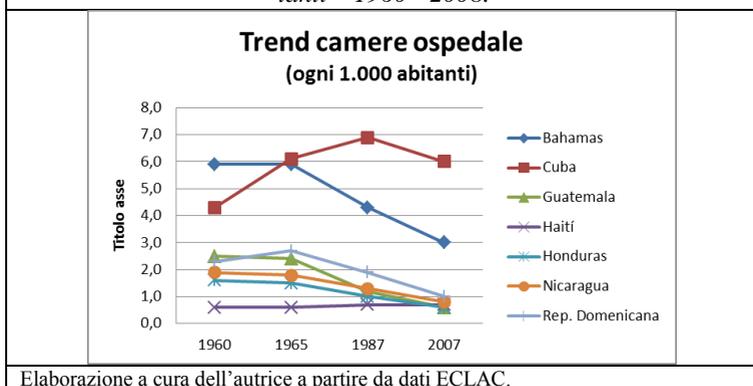
Un secondo indicatore che dà una misura di quanto il sistema sanitario cubano sia sviluppato e capillare può essere trovato nella statistica riguardante il numero camere ospedaliere ogni 1 000 abitanti (cfr. Grafico 1.10.). Cuba ha un numero di camere ospedaliere che va ben oltre quello presente negli altri paesi della regione, tanto che a fronte del costante invecchiamento della popolazione cubana l'economista Mesa-Lago (2005) auspica una conversione di parte delle camere ospedaliere in residenze per anziani di modo da riequilibrare alcune voci di spesa tra il settore sanitario e quello assistenziale. Considerati questi numeri, non stupisce che - come si mostrerà nel secondo capitolo - il governo cubano abbia più recentemente cercato di rendere il suo sviluppato sistema sanitario un volano di crescita per l'economia con politiche volte a sviluppare il turismo sanitario e l'export di servizi professionali sanitari.

Grafico 1.10. Numero di camere ospedaliere ogni 1 000 abitanti – 2007.



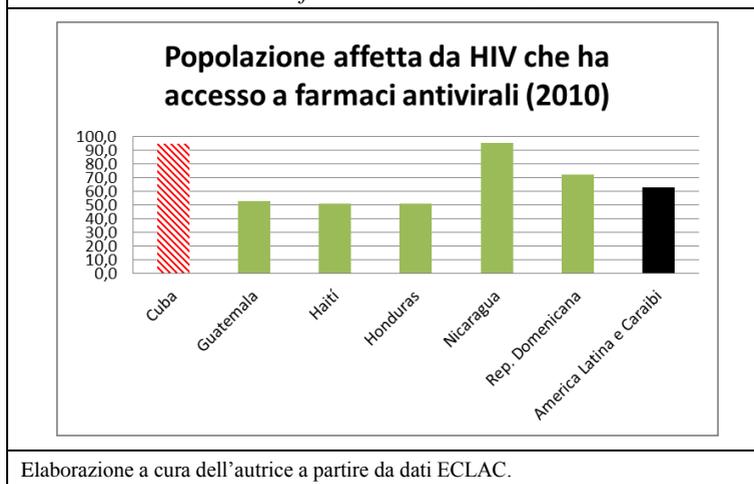
Come già per le altre statistiche, anche il numero di camere ospedaliere è cresciuto secondo un trend costante sin dai primi anni successivi alla Rivoluzione cubana per conoscere una lieve flessione a partire dalla fine degli anni '90 (cfr. Grafico 1.11.).

Grafico 1.11. Trend numero di camere ospedaliere ogni 1 000 abitanti – 1960 - 2008.



A conclusione di questa veloce carrellata sulla salute e distribuzione di beni essenziali si presenta una statistica riguardante l'accesso alle cure per i malati dell'HIV. La cura dell'HIV fa parte di uno degli obiettivi di sviluppo del millennio così come proposto dalle Nazioni Unite. Anche in questo caso, i dati ECLAC mostrano che il sistema sanitario cubano garantisce alla quasi totalità dei malati di HIV l'accesso alle cure antvirali⁶, un dato questo che è ancora una volta superiore a quello registrato nell'intera regione latinoamericana e caraibica.

Grafico 1.12. Percentuale della popolazione affetta da HIV che ha accesso ai farmaci antvirali – 2010.



Si potrebbe supporre che le *performance* del sistema sanitario cubano contano anche di importanti investimenti economi-

6 L'ECLAC calcola la percentuale di popolazione affetta da HIV che ha accesso ai farmaci antvirali come quoziente tra il numero di persone che effettivamente accede alle cure antvirali (numeratore) e la stima del numero totale di persone che necessitano la terapia antvirale.

ci, ma di ciò è difficile dar conto perché i dati sull'investimento in salute in termini percentuali di PIL pubblicati dall'ECLAC fanno riferimento a un periodo troppo breve e recente, ovvero al periodo compreso tra il 1996 e il 2010.

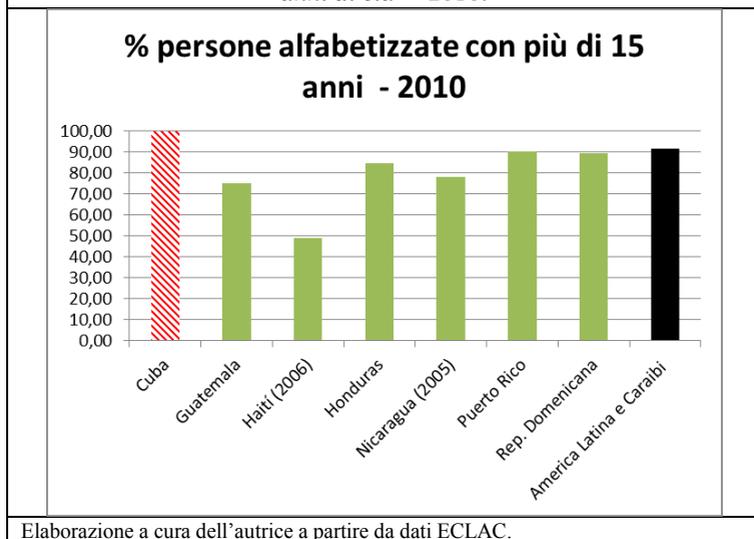
Statistiche sociali su educazione

Come già scritto a proposito dei tratti salienti del modello sociale ed economico cubano, un altro pilastro fondamentale di quest'ultimo è un sistema educativo pubblico ed universalista.

Sin dai primi anni della Rivoluzione il governo cubano ha fatto della lotta all'analfabetismo una delle sue priorità riuscendo ad ottenere congrui risultati in tal senso. Come si può vedere dal Grafico 1.13., ad oggi a Cuba la totalità della popolazione oltre i 15 anni di età è alfabetizzata (99.8%). Ancora una volta Cuba mostra un risultato che è superiore a quello che si registra nell'intera regione latinoamericana e caraibica (cfr. Grafico 1.13.).

L'evoluzione della percentuale di popolazione alfabetizzata (dati non mostrati nel testo) mostra inoltre che tale risultato era stato conseguito già a partire dagli anni '80 (dati precedenti al 1981 non sono disponibili).

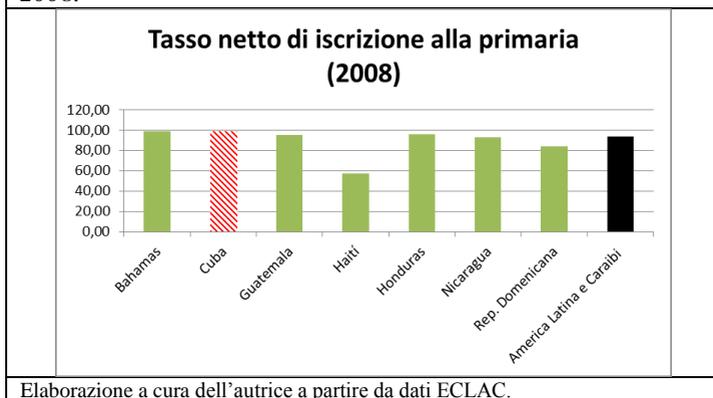
Grafico 1.13. Percentuale di persone alfabetizzate con più di 15 anni di età – 2010.



L'elevato livello di alfabetizzazione cubano può contare anche sul fatto che dai primi anni '80 il tasso netto di iscrizione alla primaria⁷ non è mai sceso al di sotto dei 91 punti percentuali (dati non mostrati). Come mostra il Grafico 1.14. attualmente a Cuba non ci sono bambini al di sotto dei 10 anni che non hanno accesso alla scuola primaria, mentre nella regione latinoamericana e caraibica i bambini che hanno accesso alla scuola primaria sono mediamente 94 bambini su 100.

⁷ L'ECLAC pubblica i dati UNESCO in cui il tasso netto di iscrizione alla primaria si calcola come proporzione tra il numero di alunni immatricolati in un certo livello scolastico (primario, secondario o terziario) in età per quel determinato livello di scuola (numeratore) e la popolazione di persone della medesima fascia di età. Il risultato lo moltiplica per 100.

Grafico 1.14. Tasso netto di iscrizione alla scuola primaria – 2008.



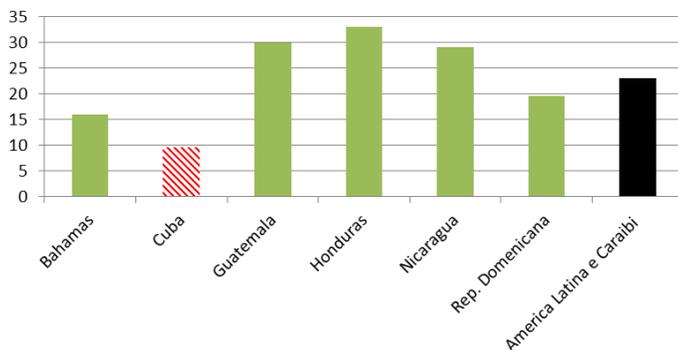
Elaborazione a cura dell'autrice a partire da dati ECLAC.

Come il sistema sanitario, anche il sistema educativo cubano mostra risultati che ne lasciano presupporre il suo sviluppo capillare. Se si guardano i grafici 1.15. A, 1.15.B e 1.15. C, 1.15.D che fanno riferimento, rispettivamente, alla scuola primaria e secondaria si vede che, per esempio, già dai primi anni '70 la media di alunni per insegnante è la più bassa dei paesi considerati e, più in generale, è la più bassa dell'intera regione latinoamericana e caraibica – ancora una volta è anche più bassa di quella presente nel frastagliato arcipelago delle Bahamas.

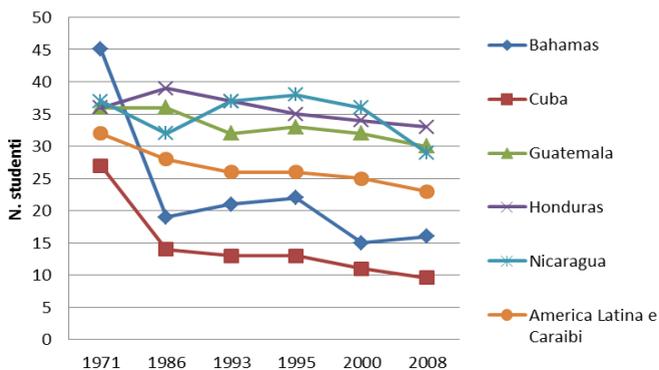
Il numero medio di alunni per insegnante è diminuito ulteriormente a partire dai primi anni 2000 perché, come si discuterà nel prossimo capitolo, durante tale periodo il governo cubano attuò politiche di istruzione straordinarie volte a incrementare il numero di insegnanti nelle scuole primarie e secondarie e il numero di allievi in tutti i livelli di istruzione.

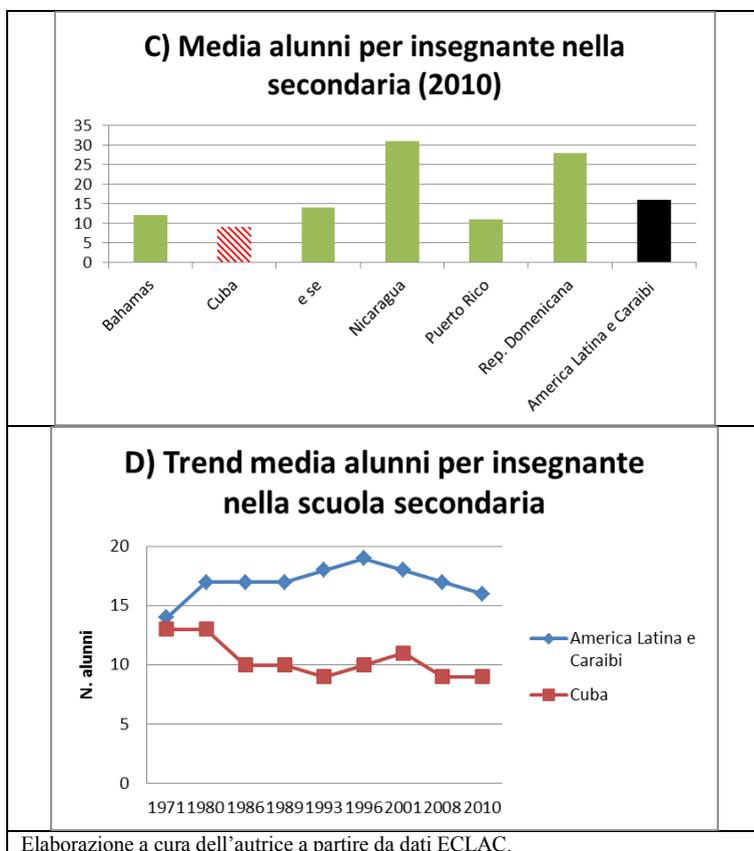
Grafico 1.15. Media alunni per insegnanti nella scuola primaria – 2008 (A) e suo trend 1971 – 2008 (B). Media alunni per insegnanti nella scuola secondaria – 2008 (C) e suo trend 1971 – 2008 (D).

A) Media alunni per insegnanti nella primaria (2008)



B) Trend media alunni per insegnante nella primaria

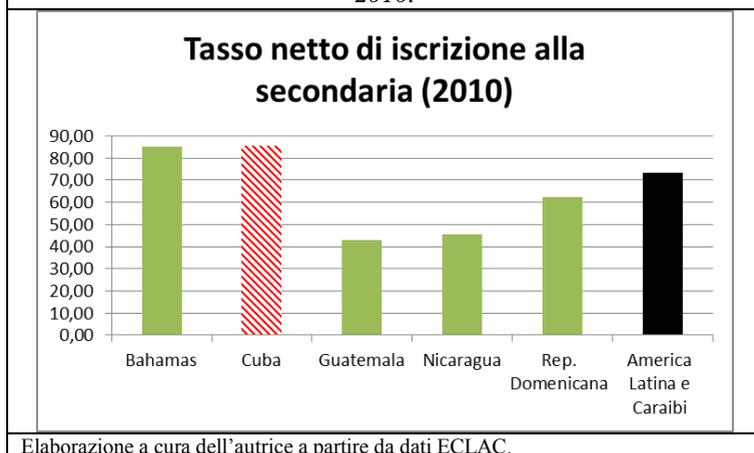




Anche considerando il tasso netto di iscrizione alle secondarie, Cuba mostra un'elevata attenzione all'educazione.

Come si può vedere dal Grafico 1.16., la *isla grande* ha un tasso di iscrizione alle secondario pari a quello delle ricche Bahamas e come spesso accade superiore a quello che si registra nella più generale regione latinoamericana e caraibica.

Grafico 1.16. Tasso netto di iscrizione alla scuola secondaria – 2010.



Come mostra il Grafico 1.17, anche il tasso di iscrizione alla scuola secondaria mostra un andamento simile a quello già osservato in alcune statistiche sulla salute precedentemente discusse: dagli anni '70 la percentuale di iscritti alla secondaria crebbe ininterrottamente, mentre conobbe una flessione in corrispondenza dei primi anni '90. Nonostante tale flessione, già a dai primi anni 2000 il tasso netto di iscrizione alla secondaria recuperò terreno e raggiunse percentuali superiori a quelle precedenti alla crisi economica dei primi anni '90.

Grafico 1.17. Trend tasso netto di iscrizione alla scuola secondaria
– 1972 - 2010.

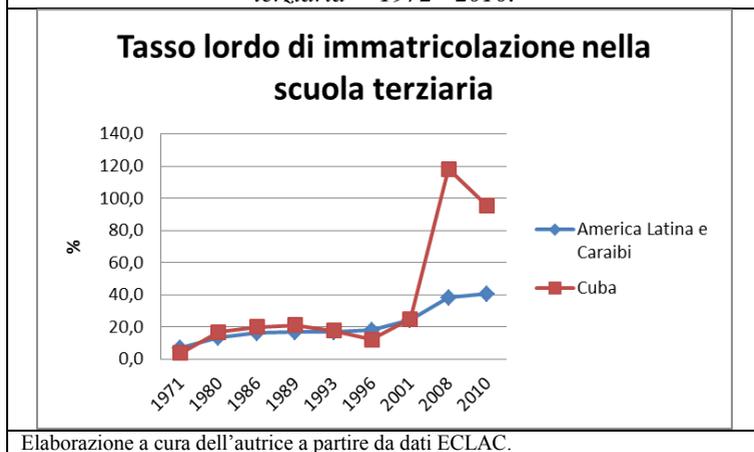


Considerando invece l'istruzione terziaria, il tasso lordo di iscrizione mostra un trend *sui generis* che, ancora una volta, si può comprendere alla luce delle riforme degli anni 2000. Come mostra il Grafico 1.18., il tasso lordo di iscrizione all'istruzione terziaria⁸ è cresciuto lentamente dagli anni '70 fino ai primi anni '90, ma - come molti altri indicatori già analizzati - registrò una flessione durante i primi anni '90, anni durante i quali il tasso lordo di immatricolazioni alla scuola terziaria di Cuba scese al di sotto di quello della regione latinoamericana e caraibica. A partire dalla seconda metà degli anni '90 però la percentuale di iscritti alla scuola terziaria tornò a crescere per

⁸ L'ECLAC pubblicando i dati UNESCO calcola il tasso lordo di iscrizione a un certo livello di istruzione come rapporto tra il numero totale di immatricolati in un certo livello di scuola (primario, secondario o terziario) indipendentemente dalla loro età e la popolazione del gruppo di età corrispondente al livello di istruzione considerato. Il risultato viene moltiplicato per 100.

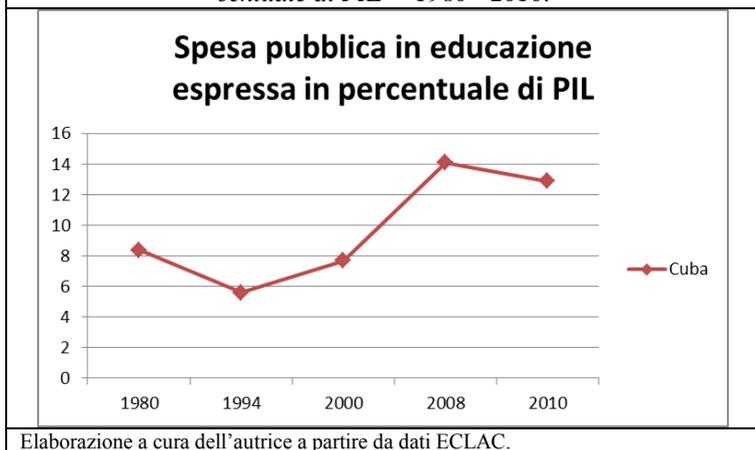
schizzare incredibilmente in alto nella prima metà degli anni 2000. Come vedremo più in dettaglio nel prossimo capitolo, tale balzo è ancora una volta effetto di alcune politiche straordinarie che, tra le altre cose, mirarono alla universalizzazione dell'educazione superiore. Tali politiche furono abbandonate a partire dalla fine degli anni 2000.

Grafico 1.18. Trend tasso lordo di immatricolazione alla scuola terziaria – 1972 - 2010.



Le spese in educazione calcolate come percentuale di PIL registrano un andamento simile e a quello del tasso lordo di immatricolazioni nella scuola terziaria (cfr. Grafico 1.19.). Purtroppo la scarsità dei dati non consente di comparare le spese in istruzione tra i diversi paesi.

Grafico 1.19. Trend spesa pubblica in istruzione espressa in percentuale di PIL – 1980 - 2010.

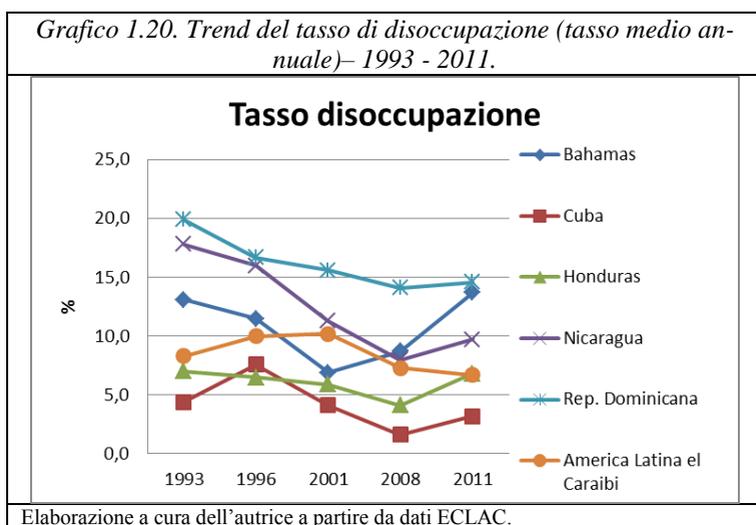


Statistiche sociali su impiego e disuguaglianza economiche e di genere

Il modello socialista cubano non si fonda solo su salute, educazione e sport per tutti ma anche su lavoro per tutti. Come altri paesi socialisti, Cuba conta di politiche e agenzie pubbliche volte a controllare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e l'offerta di lavoro (Szelenyi, 1994; Krymkowski, 1991; Goldthorpe, 2007). Tali politiche, tra le altre cose, sono volte a garantire il pieno impiego e a sollecitare attivamente gli individui affinché vendano la propria forza lavoro. In altre parole, i cubani sono "caldamente invitati" a vendere la proprio forza lavoro e a rispettare alcune restrizioni riguardanti specifici percorsi di carriera e cambi di lavoro durante la carriera lavorativa. Inoltre, Cuba conta di agenzie volte ad allocare gli studenti a fine carriera in posti di lavoro congruenti con i loro titoli di studio. Tali agenzie hanno operato in modo universalistico per i laureati fino al 2012, anno a partire dal quale lo stato cubano

non garantisce a tutti gli studenti laureati un primo impiego coerente con il titolo di studio conseguito.

Considerate le politiche di cui sopra, non stupisce che il tasso di disoccupazione di Cuba sia il più basso tra quelli dei paesi considerati e che, benché aumentato nei primi anni '90, comunque si è sempre mantenuto tra i più bassi della regione anche durante i difficili anni di crisi economica (cfr. Grafico 1.20.).

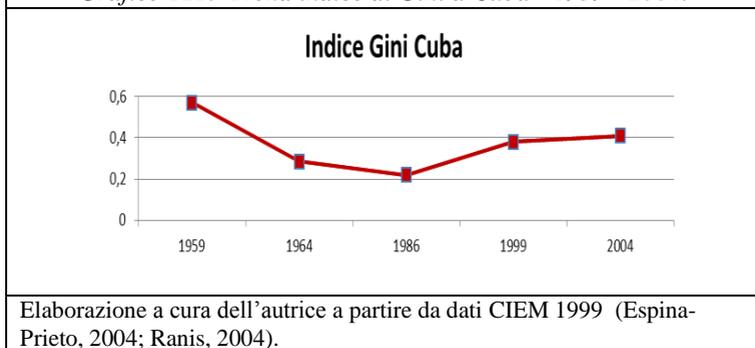


Come è ovvio, uno dei pilastri principali del modello socio-economico cubano è costituito dalla lotta alle disuguaglianze economiche.

Sin dai primi anni della Rivoluzione la lotta alle disuguaglianze economiche ha contato di politiche volte a limitare la concentrazione e riproduzione di ricchezza da un lato e le fonti di reddito dall'altro di modo da legare il più possibile a legare i redditi posseduti ai redditi da lavoro. Anche come risultato di tali politiche, a partire dagli anni '70 il settore pubblico impie-

ga la stragrande maggioranza dei lavoratori cubani – negli anni '90 oltre il 90% della forza lavoro e oggi poco più dell'80%. Pertanto, politiche salariali di stampo egualitario consentirono soprattutto nei primi trenta anni della Rivoluzione di tenere sotto controllo le disuguaglianze economiche. Come mostra il grafico 1.21, tali politiche hanno effettivamente prodotto una consistente e costante diminuzione delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi almeno fino agli anni '90, anni in cui per la prima volta dalla Rivoluzione le disuguaglianze ricominciarono a crescere.

Grafico 121. Trend indice di Gini a Cuba - 1959 - 2004.



Comunque, come mostra la Tabella 1.1, seppur aumentato, l'indice di Gini registrato a Cuba è ancora uno dei più bassi quando paragonato con quello di altri paesi centro-americani.

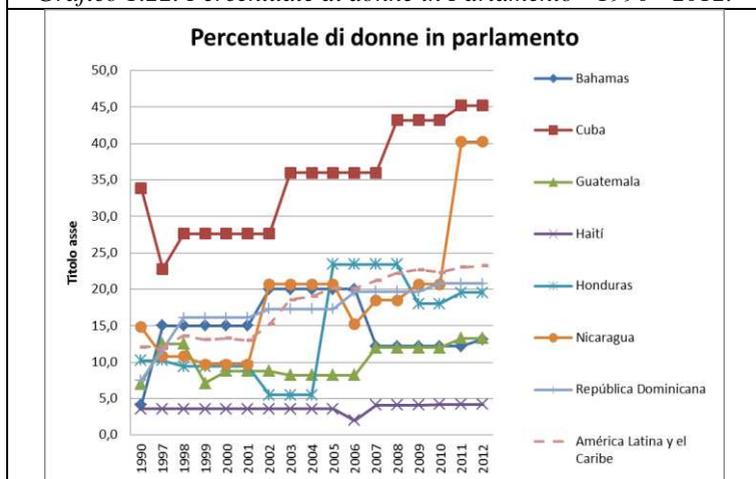
Tabella 1.1. Indice di Gini in Guatemala, Honduras, Nicaragua e Repubblica Dominicana - 1989 - 2004.

	1989	1990	1993	1998	2001	2002	2005	2006	2009
Guatemala	0.582	0.56	...	0.542	...	0.585	...
Honduras	...	0.615	0.588	...	0.605	0.548
Nicaragua	0.582	0.583	0.579	...	0.532	...	0.478
Rep. Dominicana	0.537	0.569	0.583	0.574

Elaborazione a cura dell'autrice a partire da dati ECLAC.

Si sceglie di chiudere la sezione dedicata alle statistiche sociali dedicando attenzione ad un altro elemento importante del modello sociale cubano: l'emancipazione femminile e l'uguaglianza di genere. Anche quest'ultima è stata perseguita sin dai primi anni della Rivoluzione con diverse politiche attive, tra cui: l'istituzione di organizzazioni di massa per le donne, prima fra tutte la *Federacion de las Mujeres Cubanas* (FMC), le politiche volte alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura (da qualche anno rivolte ad entrambi i genitori), l'uso di ripetute campagne di sensibilizzazione verso l'uguaglianza di genere (soprattutto in famiglia) e più recentemente misure atte a favorire una crescente rappresentanza delle donne nelle istituzioni politiche. A tal proposito si osservi l'andamento crescente della statistica riguardante la proporzione delle donne sedute in Parlamento (cfr. Grafico 1.22.).

Grafico 1.22. Percentuale di donne in Parlamento - 1990 - 2012.



Elaborazione a cura dell'autrice a partire da dati ECLAC.

Statistiche economiche ed ambientali.

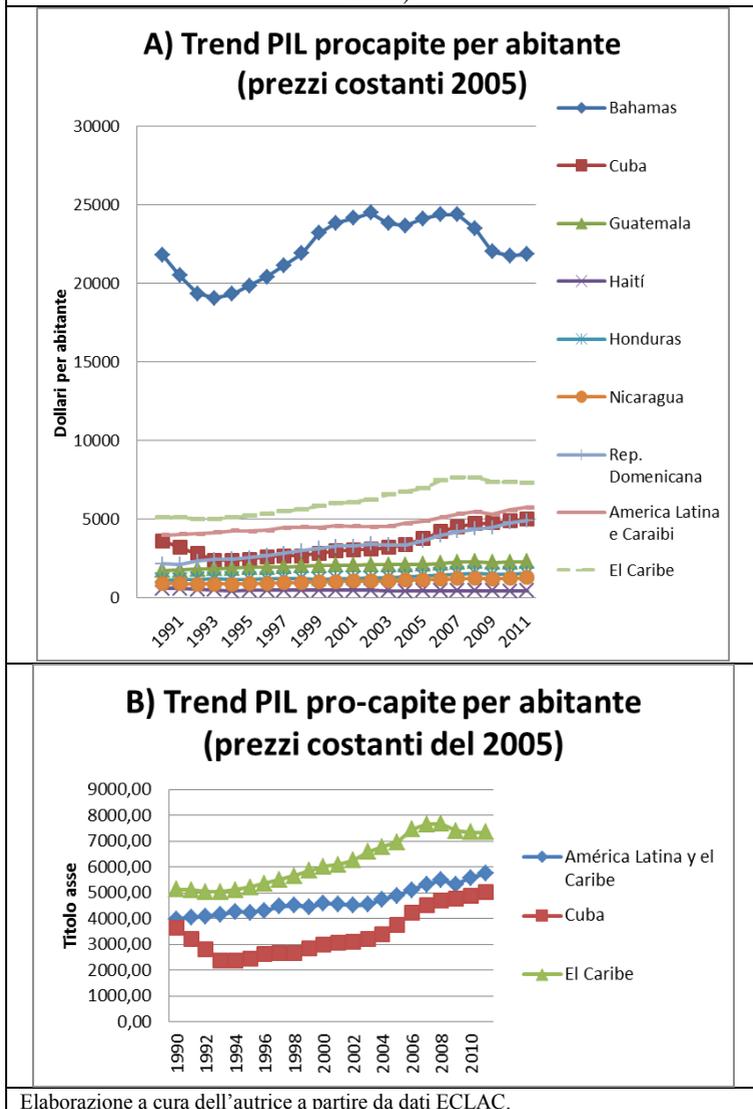
Benché il modello cubano mostri *performance* sociali ragguardevoli quando comparate con quelle di altri paesi della medesima regione, le sue *performance* economiche sono invece piuttosto contenute.

Il PIL pro-capite può costituire un indicatore rozzo ma piuttosto efficace delle *performance* economiche. Ebbene, come mostra il Grafico 1.23.A e più in dettaglio il Grafico 1.23.B, il PIL pro-capite cubano è ben al di sotto di quello della regione latinoamericana e caraibica.

Il contrasto tra risultati sociali da una parte e fondamenti economici dall'altra è ben rappresentato dal fatto che, per esempio, Cuba ha statistiche sociali simili – quando non addirittura “superiori” - a quelle delle Bahamas, ma queste ultime contano su una ricchezza che è all'incirca 4 volte superiore a quella cubana (cfr Grafico 1.23.A).

Infine, come già scritto ad apertura del capitolo, Cuba ha raggiunto risultati sociali tipici dei paesi sviluppati occidentali, ma a differenza di questi ultimi ha uno sviluppo ecologicamente sostenibile (cfr. Figura 1.1.)

Grafico 1.23. Trend PIL pro-capite per abitante (prezzi costanti 2005).



Conclusioni

Concludendo, rispetto agli altri paesi caraibici e centro-america, Cuba mostra ragguardevoli *performance* negli indicatori sociali (alcune volte anche migliori delle Bahamas del Commonwealth) nonostante *performance* economiche relativamente modeste.

Analizzando le diverse statistiche si è notato che, in corrispondenza della crisi economica dei primi anni '90, alcuni indicatori sociali hanno subito una battuta di arresto quando non anche un arretramento. Ad eccezione delle statistiche sulla disuguaglianza economica, tale arretramento è stato spesso recuperato (parzialmente o ampiamente), soprattutto a partire dalla metà degli anni 2000.

Nel prossimo capitolo si descriveranno in dettaglio gli effetti della crisi dei primi anni '90 e i tentativi di riforma che il governo cubano ha adottato per tentare di farvi fronte.

Capitolo 2

CRISI ECONOMICA E TENTATIVI DI RIFORMA: TRA DECENTRALIZZAZIONE E RI-CENTRALIZZAZIONE

Abstract

Lo *shock* esogeno della caduta del blocco sovietico, che determinò, tra le altre cose, l'improvvisa fine dei quasi-free aiuti sovietici (Mesa-Lago, 2002) e la dissoluzione del CMEA (*Council for Mutual Economic Assistance*), unito a fragilità interne generarono una profonda crisi dell'economia cubana (Pavel-Vidal A. , 2012). Nel tentativo di fronteggiare tale crisi il governo cubano implementò zizzaganti riforme moderatamente orientate al mercato (Espina-Prieto, 2008; Ferriol A. , 2005; Gabriele, 2012).

Le riforme furono moderatamente orientate al mercato perché la pianificazione rimase (e rimane) il principale strumento di regolazione dell'economia, mentre alcuni principi di mercato furono introdotti in ben delimitati segmenti economici comunque dominati da imprese statali la cui autonomia nella produzione e accesso alle risorse rimase sotto un indebolito, ma non assente controllo burocratico. Inoltre, le riforme furono zigzaganti perché già durante gli anni 2000 alcune di esse furono parzialmente riviste o abbandonate.

Descritti alcuni effetti della crisi scatenata dallo *shock* esogeno della caduta del blocco socialista e da altri fattori interni (sezione 2.1.) si provvederà a presentare le riforme degli anni '90 (sezione 2.2.). Infine, il capitolo proseguirà

descrivendo le riforme attuate durante gli anni 2000 che, a differenza di quelle della decade precedente, diedero avvio a processi di ri-centralizzazione dell'economia (sezione 2.3.).

2.1. La crisi dei primi anni '90

Negli anni '90, il collasso dell'URSS e del blocco socialista europeo generarono un'improvvisa contrazione sia in termini di volume che valore del commercio internazionale di Cuba e, di conseguenza, una brusca contrazione dell'intera economia cubana, la cui dipendenza dall'estero costituisce un'indiscussa costante nel tempo (Dominguez, 2004). Tale crisi, esacerbata dall'embargo statunitense e da debolezze interne dell'economia centralizzata cubana, toccò il proprio picco nel 1993 finendo per danneggiare le condizioni di vita della popolazione (cfr capitolo 1).

Le statistiche economiche della crisi sono eloquenti. Rispetto al 1989, nel 1993 l'economia cubana registrò: una contrazione del PIL pari a circa il 35% (Pavel-Vidal A. , 2012; Mesa-Lago, 2007), una diminuzione del 70% del conto delle importazioni alimentari, una contrazione delle esportazioni del 79.6% (González-Corzo, 2007), un deficit fiscale pari al 33.5% del PIL (Mesa-Lago, 2005), una caduta del 40% nella produzione industriale (Marquetti-Nodarse, 1999), una riduzione nel consumo di combustibile di oltre il 50% (AA.VV., Ecured), una contrazione del 39% dei consumi privati, e l'estinzione del mercato parallelo statale⁹ a cui i lavoratori cubani potevano

⁹ Nei mercati statali paralleli si vendevano beni di consumo a prezzi calmierati senza limiti di quantità. Tra i beni presenti nei mercati paralleli c'erano: alimentari, abiti e calzature, prodotti per l'igiene personale e per la casa (Pérez-Villaneuva, 2004, p. 87).

ricorrere per comprare beni di consumo non razionati, ma venduti a prezzi calmierati (Togores V. e., 2004).

Con la dissoluzione del blocco socialista, all'improvviso Cuba si trovò in una situazione che grossolanamente potrebbe essere descritta come segue. Ai primi anni '90 Cuba è ancora soggetta all'embargo, ma è ormai fuori dall'area di mutuo scambio del CMEA all'interno del quale Cuba aveva l'80% del proprio commercio con l'estero ed è inoltre priva dei finanziamenti sovietici. Oltretutto, ha un limitato accesso ai finanziamenti internazionali e non ha un mercato finanziario interno per poter finanziare il proprio debito pubblico. In una simile situazione si sollevano due principali problemi. Il primo è riuscire a comprare ciò che il paese non produce a maggior ragione a fronte di un importante calo delle esportazioni. Queste ultime garantiscono l'entrata di valuta estera utile a pagare le importazioni di quei beni e servizi che il paese non produce.

Il secondo problema è riuscire a mantenere sia le spese sociali (soprattutto di sanità e istruzione) che i sussidi alle imprese (i cui rendimenti precipitarono vertiginosamente) per evitare un peggioramento delle condizioni sociali e la crescita massiccia della disoccupazione.

Nel tentativo di fronteggiare i suddetti due problemi nei primi anni '90 il governo cubano inaugurò la cosiddetta stagione del *Periodo especial en tiempo de paz*¹⁰ contraddistinta da un susseguirsi di riforme volte, da un lato, a contenere i beni garantiti in modo universalistico alla cittadinanza e, dall'altro, a ristrutturare l'economia di piano aprendo a forme economiche non statali.

¹⁰ Questo è un termine che viene usato a Cuba per il periodo di riforme economiche volte a fronteggiare la crisi provocata dalle conseguenze della caduta del blocco sovietico (Perez-Villanueva O. E., 2012). Formalmente il *Periodo especial* iniziò il 30 agosto del 1990 ed è ancora oggi in vigore.

Tali riforme però non segnarono l'avvio di un "lineare e inarrestabile" processo di transizione al mercato. Infatti, come già accennato, il cammino delle riforme a Cuba non è stato lineare, ma piuttosto zigzagante. Guardando alle contrastanti sollecitazioni di cambiamento a cui è stato soggetto il modello di regolazione sociale ed economico di Cuba negli ultimi venticinque anni, gli studiosi concordano nell'individuare tre distinte stagioni:

- una stagione di decentralizzazione, solitamente fatta coincidere con l'inizio del cosiddetto Periodo speciale in tempo di pace;
- la stagione di ri-centralizzazione, fatta coincidere con il principio della cosiddetta Battaglia di idee (in spagnolo, *Batallas de Ideas*) degli anni 2000;
- e, infine l'attuale stagione di ri-decentralizzazione fatta coincidere con i preparativi e i lavori del VI e ultimo Congresso del Partito Comunista avvenuto nel 2011 a distanza di 14 anni da quello precedente (Doimeadiós-Reyes, 2007; Espina-Prieto, 2010; Mesa-Lago, 2009; Triana-Cordovì, 2012).

Come già anticipato, il presente capitolo descriverà le prime due stagioni, ovvero le principali riforme e loro effetti degli anni '90 e degli anni 2000.

2.2. Fronteggiare la crisi economica: una tappa di decentralizzazione – el Periodo especial en tiempo de paz

Come già accennato più volte, nella prima metà degli anni '90 il governo cubano scelse di implementare moderate riforme orientate al mercato. Le principali di esse sono sinteticamente descritte nella Tabella 2.1.

Tabella.2.1. Sintesi delle trasformazioni istituzionali e legislative per l'introduzione di nuovi meccanismi economici		
ISTITUZIONALI	1992	Riforma costituzionale: <ul style="list-style-type: none"> • decentralizzazione del monopolio statale sul commercio estero • riconoscimento della proprietà mista e altre riforme
	1994	Riorganizzazione degli organi dell'amministrazione centrale dello Stato
	1997	Decreto Legge sulla riorganizzazione del sistema bancario (istituzione dei conti in USD)
APERTURA ESTERNO	1995	Legge sugli investimenti diretti stranieri a Cuba
	1996	Decreto legge sulle zone franche e modifiche alla legge su tariffe e dazi
NUOVE FORME ORGANIZZATIVE	1993	Creazione delle Unità Basica della Produzione Cooperativa (il cui acronimo spagnolo è UBPC)
		Vengono distribuite terre oziose a privati contadini
NUOVI SPAZI ECONOMICI	1993	Decreto legge che espande il lavoro autonomo
	1994	Decreto Legge sulla creazione del mercato di prodotti agricoli e del mercato di beni industriali e artigianali
	1994	Vengono istituiti spazi di mercato statali a prezzi di domanda e offerta
RISANAMENTO FINANZIARIO	1994	Aumento dei prezzi per i beni riconosciuti non essenziali
		Legge tributaria
LIBERAZIONI	1993	Depenalizzazione dollaro, creazione rete commerciale dove spenderli (il cui acronimo spagnolo è RTD)
	1994	Introdotta una nuova moneta: il Peso <i>Convertible</i> (Antecessore del CUC, ovvero dell'attuale Peso Cubano <i>Convertible</i>)
	1995	Apertura di casse di cambio per le persone fisiche (CADECA).
Elaborazione a cura dell'autrice a partire dalla tabella elaborata da Ferriol, A. Carriazo, G. (1998)		

Grossolanamente, le riforme elencate nella tabella 2.1. fanno riferimento a due principali linee d'azione con cui il governo cubano cercò di fronteggiare la crisi degli anni '90: aprire

l'economia cubana all'esterno per attrarre nell'isola valuta estera (e/o *know how* nella gestione di impresa) e istituire forme economiche non statali per stimolare la produttività interna.

Reinserirsi nell'economia mondiale: l'apertura dell'economia cubana all'esterno

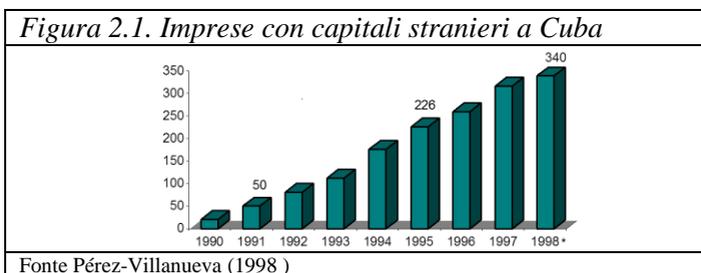
L'apertura dell'economia cubana all'esterno è ben rappresentata dall'arrivo di investitori e turisti internazionali - questi ultimi, i turisti, furono praticamente assenti fino ai primi anni '90 (per una stringata ricostruzione storica del turismo a Cuba si rimanda al riquadro 2.1.).

È bene precisare sin da subito che l'attrazione degli investitori internazionali mirò a creare *joint ventures*, nella cui costituzione lo Stato cubano deve essere il socio di maggioranza detenendo almeno il 51% della medesima (Pérez-Villaneuva, 2004).

Per attrarre investimenti internazionali diretti, il governo cubano implementò una serie di incentivi, tra cui: la ripartizione dei dividendi senza imposte e l'istituzione di imposte sui profitti del 30% e del 25% sul salario nominale. Tenuto conto del tipo di impresa, attività e dimensione, ai suddetti incentivi il governo cubano può decidere di volta in volta se aggiungere di ulteriori.

In modo simile a quanto avvenne in altri paesi dell'America Latina e dei Caraibi, Cuba ha attratto investimenti stranieri diretti soprattutto nel settore dei servizi (principalmente turismo, telecomunicazioni), nell'industria basica e mineraria.

Come mostra la Figura 2.1., le politiche volte ad attrarre gli investimenti diretti internazionale produssero alcuni importanti risultati: le imprese con capitali stranieri passarono da pressochè zero a quasi 400 nel giro di 8 anni.



Molte *joint ventures* furono create con imprese turistiche internazionali - soprattutto canadesi e spagnole – nel tentativo di ricostruire il settore turistico internazionale. La ricostruzione di quest'ultimo fu considerata strategica¹¹ per fronteggiare la dissoluzione dell'area commerciale sovietica (CMEA) e il conseguente crescente deficit commerciale. I turisti portando nell'isola valuta estera (divisa) avrebbero apportato alle casse dello Stato risorse indispensabili per riequilibrare la bilancia dei pagamenti e rendere quindi più sostenibile l'intero sistema economico e sociale cubano (Quintana, 2007).

In vista della ricostruzione del settore turistico internazionale il governo cubano attivò anche una serie di contratti di gestione alberghiera. Attraverso questi ultimi cercò di colmare quel *gap* nelle capacità manageriali nazionali venutosi a creare per il fatto che negli anni precedenti il settore turistico internazionale fu quasi assente. Infine, il governo cubano attivò una serie di contratti di amministrazione alberghiera con alcune *brand* internazionali per incrementare e rendere maggiormente stabile l'arrivo dei turisti.

¹¹ Altri settori considerati strategici furono quello energetico ed estrattivo (cfr. Ministro degli Investimenti esteri e cooperazione Marta Lomas, in Israel, 2007). Ad essi si è più recentemente aggiunto il settore delle energie rinnovabili.

Riquadro 2.1. Breve ricostruzione storica del settore turistico Cubano.

Anni '50

Prima della Rivoluzione, Cuba era meta privilegiata del turismo americano, mentre - secondo le fonti ufficiali - il turismo nazionale era molto limitato (Quintana, 2007). Negli anni '50 lo sviluppo turistico fu concentrato soprattutto all'Havana, mentre a Varadero cominciò appena a svilupparsi. In entrambe le città si ebbe accelerato processo di costruzione di hotel e casinò.

Anni '60

Dopo la Rivoluzione e con il deteriorarsi delle relazioni diplomatiche con gli USA, il turismo internazionale diminuì drasticamente. Il flusso dei turisti internazionali scese dai 272mila visitatori del 1957 agli 87 mila del 1960. A partire dal 1961 i turisti americani che volevano viaggiare a Cuba dovevano richiedere e utilizzare uno speciale passaporto e non potevano spendere denaro nell'isola. Contemporaneamente Cuba nazionalizzò molte installazioni turistiche e implementò una serie di politiche orientate alla costruzione del turismo nazionale rivolto ai lavoratori cubani. Inoltre, i soggiorni in hotel divennero incentivi non monetari per quei lavoratori che si distinguevano per particolari meriti. Infine, dagli anni '60 Cuba divenne meta turistica per quei paesi che appartenevano al blocco sovietico.

Anni '70

Nel '72, sotto la presidenza Carter, gli Stati Uniti allentarono alcune restrizioni per i propri cittadini desiderosi di viaggiare a Cuba. Ciononostante, ancora nel 1975 il 64% dei turisti stranieri a Cuba era proveniente da paesi membri del CMEA. Comunque, un esiguo numero di turisti stranieri, soprattutto canadesi ed europei, cominciò ad arrivare a Cuba.

Anni '80

Negli anni '80 fattori economici interni ed esterni, tra cui le prime avvisaglie di cedimenti dell'area CMEA, spingono Cuba a riorientare le proprie politiche sul turismo. Nel frattempo i primi turisti americani che avevano ricominciato ad arrivare a Cuba diminuirono nuovamente a seguito del ripristino di severe restrizioni nei viaggi verso Cuba, ma gli altri mercati non accennavano a una diminuzione. Così sul finire degli anni '80 Cuba diede avvio a una politica volta a incrementare le infrastrutture turistiche, soprattutto hotels.

Alcune cifre possono aiutare a rendere conto della portata del sostenuto sviluppo del settore turistico a Cuba negli ultimi 20 anni. Il numero delle stanze di hotel passò dalle 12.900 unità del 1990 alle 37.200 del 2001 alle 49000 del 2009 (Pérez-Villaneuva, 2004). I turisti passarono da 327.000 nel 1990 a 1.774.000 nel 2000 fino ad arrivare a 2.532.000 nel 2010 - una lieve flessione nell'arrivo di turisti si è registrata tra il 2006 e il 2008 (dati dell'*Oficina Nacional de Estadística e Información*, vari anni). Tra il 1990 e il 2009 i ricavi provenienti dal turismo furono di oltre 29,5 miliardi di dollari, crescendo dai 234 milioni di dollari del 1990 ai 2.218 miliardi di pesos convertibili del 2010 (come vedremo più avanti, nel 2010 con 1 peso convertibile si compravano 1,08 dollari statunitensi) - mentre circa 7 miliardi di pesos convertibili furono spesi per lo sviluppo del settore turistico (Perez-Villanueva O. E., 2012).

In breve, fino a circa la metà degli anni 2000 il turismo fu la locomotiva dell'economia cubana perchè fu il settore che più contribuì alle entrate di valuta estera nel paese (Pérez-Villaneuva, 2004; Quintana, 2007), e ciò nonostante il fatto che il turista internazionale che sceglie Cuba come meta per le vacanze sia generalmente di fascia *low-priced* secondo un *trend* costante che si acuisce nelle fasi economiche recessive internazionali (Mesa-Lago, 2007).

Una seconda misura volta ad attrarre valuta estera fu la depenalizzazione del possesso di dollari statunitensi (1993) e l'istituzione della dualità monetaria: dal 1993 a Cuba cominciarono a circolare simultaneamente diverse valute.

A completamento della depenalizzazione del possesso di dollari statunitensi (d'ora in poi, USD), il governo cubano procedette a riformare il sistema bancario istituendo, tra le altre cose, la possibilità per i cittadini cubani di accendere conti correnti depositi in USD.

Inoltre, procedette alla costituzione, o meglio alla espansione della catena commerciale all'interno della quale i dollari potessero essere spesi, la cosiddetta rete di Negozi di Recupero di Divisa (in spagnolo *Tiendas de Recuperación de Divisas*—d'ora in poi, TRD).

Già prima degli anni '90 a Cuba esistevano alcuni esercizi commerciali che vendevano beni e servizi in dollari, ma l'accesso a questi ultimi era consentito solo al personale diplomatico presente sull'isola. Dai primi anni '90 invece la diffusione di tali esercizi commerciali conobbe una notevole espansione e l'accesso ai medesimi venne consentito a tutta la popolazione residente e non residente.

Alcune cifre possono aiutare a comprendere lo sviluppo di tale rete commerciale. Nel 1999, la rete RTD contando già su 5500 esercizi commerciali (Dominguez, 2004) incamerò circa 1000 milioni di USD (Mesa-Lago, 2004) contando su una clientela composta in modo considerevole da famiglie cubane (Espina-Prieto, 2008; Pavel-Vidal A. , 2004; Dominguez, 2012; Togores V. G., 2004). Queste ultime, secondo alcune stime di economisti cubani, già nel 2003 realizzavano oltre il 60% dei propri consumi in dollari (Hidalgo de los Santos, 2003). Nel discorso ufficiale, le RTD si configurano come strumento di redistribuzione di ricchezza: la divisa incamerata nelle casse statali attraverso tali esercizi commerciali permette di sostenere le sviluppate politiche sociali cubane a favore della cittadinanza, e quindi in un certo senso a redistribuire la ricchezza trasferendola da coloro che hanno di più (i possessori di USD, tipicamente turisti stranieri) alla cittadinanza cubana.

Le riforme appena accennate concorsero in modo decisivo a generare una parziale dollarizzazione dell'economia cubana. L'economia cubana si dollarizzò solo parzialmente perché il peso cubano (d'ora in poi CUP) continuò ad essere mezzo di

pagamento in molte aree dell'economia e mezzo di risparmio per tanta parte della popolazione cubana.

La depenalizzazione del dollaro e l'istituzione della dualità monetaria è generalmente spiegata con la volontà del governo cubano di attrarre rimesse ed incamerare divisa. Tuttavia, come evidenziato da Pavel-Vidal (2004), riducendo l'introduzione della dualità monetaria alla motivazione di incamerare divisa si rischia di oscurare le relazioni monetarie sottostanti la scelta di dollarizzare parzialmente l'economia cubana. Come osserva Pavel-Vidal (2004), per incamerare divisa potrebbe non essere necessario dollarizzare l'economia, bensì potrebbe essere sufficiente disporre di case di cambio in cui i possessori di divisa cambiano la valuta estera in moneta locale. Se il governo cubano scelse di dollarizzare parzialmente la sua economia è perché l'instabilità dell'economia cubana non permise la formazione di un mercato di cambio stabile ed affidabile. In particolare, secondo Pavel-Vidal (2012), la parziale dollarizzazione fu la risposta a un concatenarsi di processi che deve tener conto del deficit di bilancio e degli squilibri monetari generatisi con la crisi economica.

Negli anni '90 il governo cubano decise di finanziare il proprio deficit di bilancio ricorrendo a prestiti della Banca Centrale. L'obiettivo fu mantenere inalterato il precedente livello nominale di spesa in sanità ed istruzione e di sostenere le imprese statali i cui proventi caddero vertiginosamente. La monetizzazione del deficit di bilancio però generò un eccesso di liquidità ed alta inflazione (soprattutto nel mercato informale), anche perché la crisi degli anni '90 si caratterizzò per una penuria di beni dovuta alla caduta della capacità produttiva delle imprese e alla forzata contrazione delle importazioni che da sempre portano nel paese i beni di consumo più disparati. L'insieme di questi fattori ostacolò la formazione di un meccanismo di cambio monetario stabile e affidabile tra peso cubano e valuta este-

ra, in assenza del quale i possessori di divisa – investitori internazionali, o percettori di rimesse – diffidarono dal cambiare le proprie disponibilità di USD in CUP, ovvero in una moneta dal valore incerto nel presente e ancor più nel futuro (Pavel-Vidal A. , 2012). In effetti, l'istituzionalizzazione della dualità monetaria fu preceduta da un processo spontaneo di parziale dollarizzazione dell'economia scatenato per l'appunto dalla perdita di fiducia nella moneta locale tra la popolazione (2012). La perdita di fiducia nel peso cubano fu tale che, mentre negli anni precedenti alla caduta del blocco sovietico 1 dollaro era scambiato nel mercato nero per circa 4-7 pesos cubani, durante i primi anni '90 1 dollaro era invece scambiato per circa 130 pesos cubani (Pavel-Vidal A. , 2004).

In un simile scenario, lo Stato decise di promuovere la dollarizzazione di specifici segmenti dell'economia cubana – più precisamente di quei settori scelti per trainare la ripresa economica, i cosiddetti settori emergenti - di modo da offrire in quei settori la garanzia di un mezzo di scambio stabile e affidabile quale il dollaro (Pavel-Vidal A. , 2012).

Riassumendo, con la parziale dollarizzazione dell'economia il governo cubano cercò di (1) attrarre rimesse, (2) far emergere nell'economia formale la valuta estera circolante nell'economia informale e (3) isolare i cosiddetti settori emergenti dagli squilibri ed instabilità che caratterizzavano il resto dell'economia cubana di modo da renderli attrattivi per gli investitori internazionali (González-Corzo, 2007; Hidalgo de los Santos, 2003).

Nonostante i suddetti obiettivi, la parziale dollarizzazione finì per creare alcuni esiti indesiderati, tra cui: un ulteriore aumento dell'inflazione, un'ulteriore perdita di fiducia nel peso cubano (sia come mezzo di pagamento che di risparmio) e la creazione di coesistenti economie, i settori emergenti e quelli

tradizionali, strutturalmente indipendenti che interagiscono poco l'uno con l'altra (Dominguez, 2012; Pavel-Vidal A. , 2004).

Quattro mesi dopo la depenalizzazione del possesso di dollari, il governo cubano creò una nuova moneta, il Peso Convertibile (comunemente conosciuto con l'attuale acronimo di CUC) dotato di convertibilità con il dollaro e, di conseguenza, anche con le altre valute estere. Tra il dollaro americano e il peso convertibile venne stabilito un tipo di cambio fisso di parità. È bene precisare che tale rapporto di cambio di parità (1USD: 1CUC) rimase in vigore fino al 2005. Fino al 2004, la base monetaria del CUC operò in base al seguente meccanismo: per ogni peso convertibile circolante nell'isola, il Banco Centrale di Cuba aveva nelle proprie casse un dollaro statunitense (Pavel-Vidal A. , 2004).

L'introduzione del peso convertibile fu principalmente mirata a ridurre l'eccesso di liquidità: si cercò di incentivare la popolazione ad aprire conti correnti in una valuta dotata di convertibilità, ma su cui il governo cubano avesse un maggiore controllo. A tal fine fu riformato il sistema bancario cubano, in particolare furono istituiti conti deposito destinati alla popolazione con differenziati tassi di interesse in relazione alla tipo di valuta depositata - ulteriori informazioni possono essere trovate in Gonzalez-Corzo (2007).

Quindi, dal 1994 e fino al 2003 tre differenti monete circolarono simultaneamente nell'isola: il Peso Cubano (d'ora in poi CUP, altrimenti detta anche *Moneda Nacional*), il dollaro statunitense (USD), e il Peso Convertibile. È bene precisare che dal 1993 al 2003 le persone giuridiche (imprese ed istituzioni) a differenza delle persone fisiche furono escluse dall'utilizzo del Peso Convertibile come moneta fisica – fino al 2003 il CUC circolò parzialmente solo nelle attività commerciali e finanziarie rivolte alla popolazione.

In tale regime di dualità monetaria, la CUP continuò ad essere impiegata come mezzo di pagamento per salari e pensioni del settore pubblico (che ancora oggi nonostante l'espansione del settore privato o misto impiega oltre l'80% della forza lavoro) e in molta parte delle transazioni economiche tra residenti. Solo per alcune categorie di lavoratori fu istituita una eventuale parte addizionale di salario in CUC legata alla produttività individuale o di settore. Mentre, come intuibile, il dollaro fu il mezzo di scambio teoreticamente deputato alle transazioni con attori esteri (turisti, investitori internazionali, istituzioni o organizzazioni internazionali).

Considerando quanto appena scritto, si ha che le uniche fonti ortodosse di accesso al Peso Convertibile per i cubani residenti furono (e sono):

- i. le rimesse dall'estero;
- ii. le eventuali regalie ricevute da leciti possessori di valuta forte, soprattutto turisti;
- iii. gli incentivi monetari pagati in divisa e legati alla produttività individuale - il cosiddetto *estimulo* - di cui dai primi anni '90 godono alcune lavoratori statali, solitamente quelli occupati nei settori emergenti;
- iv. e come vedremo più in dettaglio tra poco, i profitti derivanti da quelle attività economiche svolte dai lavoratori autonomi con una licenza per operare in CUC.

Stimolare la produttività: l'apertura a forme economiche non statali

La disanima delle possibili fonti di accesso al Peso Convertibile per i cubani residenti nell'isola permette di introdurre altre importanti riforme dei primi anni '90, in particolare, quelle volte alla creazione di nuovi spazi economici e nell'istituzione di

nuove forme organizzative. Con esse il governo cubano provò a stimolare la produttività interna precipitata vertiginosamente durante gli anni della crisi.

In riferimento alla creazione di nuovi spazi economici, nel 1993 il governo cubano ampliò la lista dei lavori che possono essere svolti da lavoratori autonomi. Inoltre, nel settore agricolo avviò l'assegnazione di terre oziose in usufrutto a privati contadini.

Benché la lista delle attività svolgibili da lavoratori autonomi fu ampliata più che mai – nello specifico il governo cubano ne autorizzò 120 – è bene precisare sin da subito che tale lista contenne pur sempre un *set* di professioni ben specificate e delimitate. Tale riforma volta all'espansione del settore privato ridimensionò solo debolmente il ruolo del piano nell'economia cubana senza peraltro scalfirne la centralità come meccanismo di regolazione economica. Il governo cubano infatti considerò l'espansione del settore privato alla stregua di una tattica congiunturale volta a fronteggiare la profonda crisi economica, e più nello specifico la conseguente caduta dei livelli di produttività delle imprese statali; e in effetti, nonostante le riforme volte alla sua espansione, il settore privato continuò ad essere considerato residuale piuttosto che complementare all'economia pianificata.

Alcuni studiosi hanno poi messo in evidenza che la politica di espansione del lavoro autonomo sia da considerarsi un tentativo di incorporare nell'economia formale, e quindi anche controllare, almeno una parte della crescente economia informale: concedendo licenze di lavoro autonomo di fatto il governo cubano riconobbe alcune di quelle attività economiche precedentemente confinate nell'a-legalità o illegalità e difficilmente contrastabili nella loro diffusione (Henken, 2005; Corrales, 2004).

Sin dai primi anni '90 i lavoratori autonomi e le micro-imprese poterono operare in CUP o in CUC. Il governo cubano però limitò in varietà e volume le licenze di lavoro autonomo in CUC. Queste ultime furono istituite soprattutto per alcuni tipi di micro-imprese a carattere familiare¹² del settore turistico – quali, *bed and breakfast* (le cosiddette *casas particulares*) e piccoli ristoranti a carattere familiare (*paladares*) - e per alcuni lavoratori autonomi dello spettacolo (perlopiù musicisti e professionisti dell'animazione). Poiché il settore turistico fu considerato strategico per la sua capacità di apportare divisa nelle casse statali, non stupisce che i lavoratori autonomi e le micro-imprese operanti in CUC di tale settore furono sin dal principio sottoposti a una serie di regole restrittive volte a limitarne le possibilità di crescita e competitività. Fu, ad esempio, stabilito un sistema di tassazione solo debolmente legato ai profitti¹³.

In riferimento all'adozione di nuove forme organizzative, per stimolare la produttività interna nel settore agricolo e ridurre quindi la dipendenza dalle importazioni, il governo cubano istituì le cooperative agricole, le cosiddette Unità Basica della Produzione Cooperativa (UBPC). Create a partire da imprese agricole statali, le UBPC furono però sottoposte a una serie di obblighi nei confronti dello Stato riguardanti la compra-vendita con lo Stato secondo prezzi stabiliti centralmente, rispettivamente, degli input e dei beni prodotti. Secondo alcune analisi svolte da economisti cubani tali obblighi finirono con il minare la possibilità di raggiungere lo scopo che la riforma sulle forme di proprietà si era data: aumentare la produttività del settore agricolo nazionale in vista dell'obiettivo ultimo dell'autosuffi-

¹² Fino al 2012, i lavoratori autonomi non potevano assumere lavoratori dipendenti, ma solo avvalersi dell'aiuto di familiari.

¹³ Lavoratori autonomi e micro-imprese familiari pagano un'imposta fissa mensile modulata in ragione della classe di attività e della zona in cui l'attività economica ha luogo e un'imposta annuale sui profitti.

cienza alimentare. Infatti, tali obblighi di compra-vendita con lo Stato furono disegnati di forma tale da generare una relazione costi-prezzi sfavorevole alle cooperative – ovvero, generano uno scarto esiguo tra i costi degli input e il prezzo dei beni prodotti e venduti allo stato - che finì per costituire un disincentivo alla produttività delle medesime (Garcia, 2003).

Inoltre il governo adottò una serie di riforme e provvedimenti per stimolare la produttività delle imprese statali. Ad esempio, avviò generalizzati processi di riorganizzazione aziendale in accordo al cosiddetto sistema di *Perfeccionamiento Empresarial*, istituì fondi decentralizzati per le imprese, eliminò il monopolio statale del commercio con l'estero e implementò in modo piuttosto diffuso schemi di autofinanziamento in divisa per enti ed imprese ad essi collegati.

L'originario programma di *perfeccionamiento empresarial* risale alla metà degli anni '80, ovvero al cosiddetto Processo di rettificazione degli errori e tendenze negative (in spagnolo, «*Proceso de rectificación de errores y tendencias negativas*»). Applicato dal 1987 in via sperimentale in alcune imprese del MINFAR (Ministero delle Forze Armate Rivoluzionarie – in spagnolo, *Ministerio de las Fuerzas Armadas Revolucionarias*), a partire dalla seconda metà degli anni '90 tale sistema fu esteso anche a imprese ed enti non militari. Attivo ancora oggi, il programma di *perfeccionamiento empresarial* ha come obiettivo principale quello di massimizzare l'efficienza e la competitività delle imprese socialiste attraverso l'adozione di trasformazioni organizzative in grado di stimolare l'iniziativa, la responsabilità e l'autonomia degli attori che a diverso titolo, esecutivo o dirigenziale, sono coinvolti nei processi decisionali inerenti le scelte economiche (Marquetti-Nodarse, 1999).

Venendo allo schema di autofinanziamento in divisa, dai primi anni '90 al 2004 (anno di costituzione del Conto Unico di tesoreria – in spagnolo, *Cuenta Unica*) aldilà delle risorse redi-

strubuite centralmente secondo il piano, diversi enti di competenza di differenti ministeri furono autorizzati ad amministrare autonomamente la divisa incassata con la vendita di beni e/o servizi. Quei ministeri e loro imprese che poterono contare su enti con cospicue entrate e giacenze in divisa godettero del vantaggio di sperimentare meno frequentemente quelle interruzioni forzate del ciclo produttivo piuttosto comuni nelle imprese che invece dipendevano più strettamente dalle risorse assegnate centralmente. Infatti il poter contare su cospicue giacenze in divisa significava anche poter acquistare autonomamente gli input necessari alla produzione di beni e servizi. Tale vantaggio finì per incentivare i differenti ministeri ad individuare un set di beni e servizi a vendersi in divisa attraverso quegli enti autorizzati ad autofinanziarsi in divisa. Ciò finì per ripercuotersi sulla varietà dei beni offerti in divisa che arrivò a contemplare anche beni di consumo essenziali. Ecco una delle ragioni per cui già nel 1999 molte famiglie cubane soddisfacevano buona parte dei propri bisogni con beni acquistati in divisa.

Come già emerso descrivendo le fonti di accesso alla divisa per i cubani residenti nell'isola, nei primi anni '90 furono istituiti dei fondi decentralizzati in divisa nelle imprese destinati a premiare la produttività dei lavoratori.

Anche per effetto delle riforme appena descritte, nella seconda metà degli anni '90 Cuba registrò una parziale ripresa economica (Triana-Cordovì, 2012) e, come osservato nel precedente capitolo, anche un recupero in alcuni degli indicatori sociali che avevano subito un deterioramento nei primi anni '90 (Mesa-Lago, 2005).

Come emerso dalla descrizione di cui sopra, le principali riforme degli anni '90 furono moderatamente orientate al mercato. Tali provvedimenti furono moderatamente orientate al mercato perché non misero mai in discussione né la centralità del piano come meccanismo di regolazione dell'economia né il

ruolo dello Stato nell'economia. Anche nel discorso ufficiale quei provvedimenti più decentralizzatori furono piuttosto presentati alla stregua di misure tattiche congiunturali, o di medicine amare, volte a fronteggiare la profonda crisi che stava minacciando la transizione al socialismo e che si sarebbero potute eliminare appena la situazione fosse migliorata (Triana-Cordovì, 2012).

2.3. Gli anni di bonaccia economica: una tappa di ri-centralizzazione - La Batalla de ideas

In effetti molti di quei provvedimenti economici decentralizzatori appena descritti furono successivamente bloccati, parzialmente rivisti o addirittura sconfessati a distanza di pochi anni. In altre parole, se è vero che il governo cubano reagì alla profonda crisi economica provocata dalla caduta del blocco sovietico e aggravata da alcune debolezze interne con provvedimenti economici decentralizzatori, è vero anche che appena le pressioni economiche sul governo cubano si fecero meno pressanti a Cuba prese forma una nuova stagione di riforme di ri-centralizzazione dell'economia di avvio di programmi sociali. Come già per le riforme degli anni '90, le principali di esse sono sinteticamente presentate nella Tabella 2.2.

Tab.2.2. Sintesi delle trasformazioni istituzionali e legislative per l'introduzione di nuovi meccanismi economici		
ISTITUZIONALI	2000-	Si mantiene il riconoscimento della proprietà mista e altre forme di proprietà Il monopolio statale sul commercio estero fu ripristinato
	2003	Non vengono più accessi conti depositi in USD
	2004	L'organizzazione dell'economia pianificata torna a concentrarsi ai livelli superiori
APERTURA ESTERNO	2001-	Le relazioni con l'estero si concentrano con Venezuela e Cina. Mentre, si riducono sempre più le <i>joint ventures</i> con capitale straniero
	2004	Cuba partecipa alla costituzione ed entra a far parte dell'ALBA. Cresce notevolmente l'export di servizi medici e professionali
NUOVE FORME ORGANIZZATIVE	2004	Soppressione dello schema auto-finanziamento delle imprese e l'assegnazione degli input torna ad essere centralizzata. I fondi decentralizzati in divisa nelle imprese destinati a premiare la produttività dei lavoratori vengono soppressi
	2005	Viene istituito il Conto Unico di Tesoreria. Le transazioni bancarie tra unità economiche vengono completamente centralizzate
NUOVI SPAZI ECONOMICI	2002-	Giro di vite su lavoro autonomo. Stop nella concessione di nuove licenze soprattutto di quelle in CUC
RISANAMENTO FINANZIARIO vs PROGRAMMI SOCIALI	2001-	Avvio di programmi sociali, tra cui: <ul style="list-style-type: none"> • Formazione per i Lavoratori Sociali • Programma di Formazione Emergente per Maestri della Scuola Primaria • Universalizzazione della scuola superiore • Formazione continua e corsi informatica
	2004	(Contenuto) rinforzo del set di beni alimentari distribuiti nel mercato razionato (<i>Libreta</i>)
	2005	Taglio ai sussidi sul prezzo della corrente elettrica e avvio del Programma di Rivoluzione Energetica volto alla sostituzione di elettrodomestici basici (tv, dvd, frigoriferi...) di fattura sovietica ad alto consumo energetico.
	2005	Aumento del salario minimo e della pensione minima. Aumento salari per i lavoratori impiegati nei settori di educazione e salute e aumento dei salari in ragione del titolo di studio posseduto.

LIBERA- LIZZAZIONI vs CONTROLLO	2001	Si stabilisce un tasso di cambio fisso tra peso convertibile e peso cubano pari a 1 CUC: 26 CUP per la vendita (Pavel-Vidal A. , 2004; Pavel-Vidal A. , 2008). N.B. tale rapporto di cambio è valido per le persone fisiche. Anche perché fino al 2003 le persone giuridiche erano escluse dall'uso del CUC.
	2003- 2004	De-dollarizzazione dell'economia: <ul style="list-style-type: none"> • 2003, la contabilità e i pagamenti delle entità cubane (imprese e istituzioni) possono essere effettuate solo in CUC. Le transazioni delle entità cubane con l'estero devono essere autorizzate dal Comitato di Approvazione di Divise che ha il compito di autorizzare l'acquisto di USD con CUC da parte delle entità cubane (Resolucion 65/2003) • 2004 il dollaro statunitense venne dichiarato fuori corso legale (Resolucion 80/2004). Imposto un aggravio di costo pari al 10% nella compra di CUP o CUC con USD. • 2005. Il CUC viene rivalutato sul USD di un 8%, tale per cui 1 CUC : 1.08 USD (Acuerdo 13 del Comité de Política Monetaria). Mentre, il rapporto di cambio per le persone fisiche tra CUC e CUP viene stabilito nei seguenti rapporti: 1 CUC : 25 CUP per l'acquisto di CUC, e 1 CUC : 24 CUP per la vendita (Acuerdo 13 del Comité de Política Monetaria). Per le persone giuridiche la tasso di cambio tra USD, CUC e CUP rimane pari all'unità.
Elaborazione a cura dell'autrice.		

Fronteggiare le conseguenze sociali della crisi e tentativi di riforma: la Batalla de ideas

Tale fase di ri-centralizzazione viene fatta grossomodo coincidere con il lancio della campagna della Battaglia di idee (in spagnolo, *Batalla de Ideas*) dei primi anni del 2000 attraverso cui il governo cubano cercò di fronteggiare alcune delle conseguenze inattese delle riforme della decada dei '90.

Inizialmente nata sulla scia della vicenda di Elián González - il bambino conteso tra i parenti materni emigrati a Miami e il padre a Cuba -, la Battaglia di idee fu poi diretta a fronteggiare alcuni problemi sociali sorti a seguito della crisi e delle riforme moderatamente orientate al mercato adottate durante gli anni '90, tra cui: la carenza di personale docente e tecnico nei settori dell'educazione, dei servizi sociali e della salute spesso emigrato verso altre professioni magari meno qualificate ma più remunerative, la ristrutturazione degli edifici pubblici (soprattutto scuole ed ospedali), l'aumento delle disuguaglianze economiche e i processi di ri-stratificazione sociale, l'accresciuta demotivazione verso il lavoro formale e la crescente corruzione.

La campagna della Battaglia di Idee si compose di numerosi programmi di azione in differenti campi (istruzione, cultura, sviluppo sociale, lavoro politico e ideologico, investimenti e salute), tra cui:

- l'elaborazione di programmi audio-visuali per l'insegnamento nelle scuole primarie, secondarie inferiori e superiori di modo da sopperire immediatamente alla mancanza di personale docente;
- l'avvio di corsi straordinari per la formazione di professionisti e tecnici soprattutto in campo medico ed educativo, i cosiddetti *Cursos emergentes* per maestri, insegnanti delle scuole secondarie, infermieri e altri tecnici della salute, tecnici di laboratorio, fisioterapisti...;
- l'universalizzazione dell'istruzione superiore attraverso il cosiddetto programma di *Municipalización de la educación* che, tra le altre cose, mirò ad abbattere le barriere sociali ed economiche nell'accesso all'università. In sintesi, con tale programma venne istituita in ogni municipio del paese (per intendersi, La Habana si compone di 14 municipi) almeno una sede universitaria all'interno della quale tutti i cittadini

cubani poterono frequentare corsi di laurea, soprattutto carriere umanistiche, godendo di alcune facilitazioni negli orari (per esempio, corsi serali o nel fine settimana), nei programmi didattici...;

- la riqualificazione di molti lavoratori attraverso l'attivazione di corsi professionalizzanti e di informatica di base. Questi ultimi furono istituiti anche per bambini e giovani;
- la formazione di lavoratori sociali da impiegare sul territorio nella lotta alla corruzione e al degrado sociale;
- l'istituzione di un canale televisivo educativo nazionale con in programmazione trasmissioni educative, culturali, manifestazioni culturali (ad esempio, i corsi dell'Università per tutti, i corsi dell'Università serale - in spagnolo, rispettivamente *Cursos de la Universidad para todos* o *de la Universidad de la noche* - concerti, opere teatrali...)
- l'istituzione della trasmissione televisiva "La tavola rotonda" (in spagnolo, *La mesa redonda*) condotta da giornalisti cubani che quotidianamente e per due ore discutono su questioni economiche e sociali del paese e di questioni politiche internazionali (attualmente ancora in onda m per un'ora);
- gli investimenti volti alla ristrutturazione di edifici pubblici, scuole ed ospedali.

Al fine di riguadagnare parte del terreno perso verso la costruzione di una società egualitaria oggetto di rinnovata attenzione nell'agenda politica degli anni 2000 (cfr. discorso Fidel Castro-Ruz, 17 novembre 2005), nel 2005, il governo cubano decise inoltre di aumentare il salario e le pensioni minime. Furono anche aumentati i salari dei lavoratori statali occupati nei settori dell'istruzione e sanità (i cosiddetti settori tradizionali), mentre furono soppressi molti dei fondi decentralizzati delle imprese volti a premiare la produttività individuale. Tali fondi furono mantenuti solo nelle imprese

soggette al programma di *Perfeccionamiento Empresarial*. Infine alcuni aumenti salariali furono legati al titolo di studio posseduto.

A tali misure volte alla redistribuzione dei redditi dei lavoratori statali se ne affiancarono altre volte alla lotta alla corruzione, al furto di risorse statali (altrimenti detto a Cuba, *desvio de recursos*) e alle molteplici fonti di reddito dirette e indirette dei cosiddetti «nuovi ricchi», ovvero coloro che secondo il discorso pubblico beneficiarono in modo sproporzionato delle riforme come ad esempio i lavoratori autonomi (soprattutto possessori di *paladares* e *casas particulares*). Sul fronte del lavoro autonomo, venne così stabilito uno stop nella concessione di alcuni tipi di licenze, soprattutto di quelle in CUC, e fu avviato un giro di vita nei confronti di quei lavoratori autonomi non rispettosi delle regole sulla concorrenza, sull'approvvigionamento delle materie prime e sulle tasse.

Anche sul versante delle imprese statale furono presi diversi provvedimenti ricentralizzatori, tra cui: il ripristino del monopolio statale sul commercio con l'estero e l'istituzione di una Commissione di Approvazione di operazioni in Divisa (CAD¹⁴) preposta all'autorizzazione delle transazioni di imprese e istituzioni cubane con l'estero (2003), fino all'istituzione nel 2005 del Conto Unico di tesoreria e alla definitiva soppressione dello schema di autofinanziamento in divisa. Ovvero, con l'istituzione del Conto Unico di tesoreria le risorse e la divisa tornarono ad essere distribuite dai pianificatori centrali.

¹⁴ CAD è l'acronimo spagnolo di *Comité de Aprobacion operaciones en Divisa*.

Riposizionarsi nell'economia mondiale: l'intensificarsi delle relazioni economiche con il Venezuela di Hugo Chavez

Nella letteratura economica è generalmente riconosciuto che tale fase di ri-centralizzazione fu possibile grazie a fattori interni - cioè grazie al parziale recupero dell'economia cubana ottenuto con le riforme market-oriented dei primi anni '90 (cfr Grafici 1.23.) - e a fattori esterni - cioè grazie all'arrivo di "provvidenziali" contratti di cooperazione con il Venezuela. Il Venezuela sotto le presidenze di Hugo Chavez iniziò infatti a vendere a Cuba petrolio a un prezzo inferiore a quello di mercato in cambio di servizi professionali - soprattutto servizi medici ed educativi. Alcuni studiosi valutano che gli accordi politici-economici con il Venezuela furono così importanti nel determinare una diminuzione delle pressioni economiche sul governo cubano che utilizzano l'espressione «gli anni della manna venezuelana» (in spagnolo, *los años de la bonanza venezolana*) per indicare genericamente la stagione di (contro)riforme degli anni 2000.

Il suddetto accordo con il Venezuela fa parte del più generale progetto di cooperazione internazionale chiamato ALBA (in spagnolo, *Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América*) che coinvolge diversi paesi dell'America latina e dei Caraibi. Nel corso degli anni i paesi che hanno aderito all'organizzazione ALBA sono: Cuba e Venezuela (2004), Bolivia (2006) Nicaragua (2007), Dominica (2008), Honduras (dal 2008 al 2009¹⁵), Ecuador, Saint Vincent e le Grenadines, Antigua e Barbuda (2009). La principale *mission* dell'organizzazione ALBA è la promozione di un'integrazione sociale, politica ed economica dei paesi dell'America latina e

¹⁵ Dopo la caduta del presidente Zelaya, gli accordi di cooperazione con l'Honduras sono stati sospesi, e nel 2009 il Congreso Nacional de Honduras votò l'uscita dall'ALBA.

dei Caraibi. In altre parole, tale organizzazione dichiara di voler perseguire un'integrazione economica a livello regionale che metta al centro il benessere sociale dei popoli e il mutuo aiuto tra i paesi membri (fonti ufficiali sull'organizzazione ALBA possono essere trovate sul sito del Ministero degli Esteri di Cuba all'indirizzo internet: www.cubaminrex.cu/ALBA/inicio.html).

Tornando all'importanza nell'economia cubana degli accordi di cooperazione con Hugo Chavez, dalla metà degli anni 2000 l'esportazione di servizi professionali, soprattutto servizi medici al Venezuela, divenne la principale generatore di entrate in divisa superando in valore le entrate prodotte dal settore turistico (Perez-Villanueva O. E., 2012). In effetti la Figura 2.2. elaborata da Pavel-Vidal (2012) mostra che dal 2004 al 2009 le entrate generate dalle esportazioni di beni e servizi sono cresciute in modo significativo, mentre il volume delle entrate generate dalla vendita di servizi turistici è rimasta pressoché costante nel tempo. Al contrario, prima del 2004 la linea delle entrate in divisa generata dall'esportazione di beni e servizi quasi coincideva con la linea delle entrate in divisa generate dal turismo¹⁶.

¹⁶ A causa della mancanza di dati, Pavel-Vidal (2012) ha escluso le rimesse dall'estero benché esse costituiscano un'importante fonte di divisa. Il valore totale delle rimesse che giungono a Cuba non può essere calcolato con precisione perché la maggior parte di esse non arriva nell'isola attraverso trasferimenti bancari. Comunque, secondo alcune stime, attualmente le rimesse costituirebbero la terza fonte di divisa. La prima come visto sopra è costituita dall'esportazione di servizi professionali e la seconda dal turismo (Espina-Prieto, 2012; 2008).

Figura 2.2. Fonti di entrate in divisa - 2000-2009

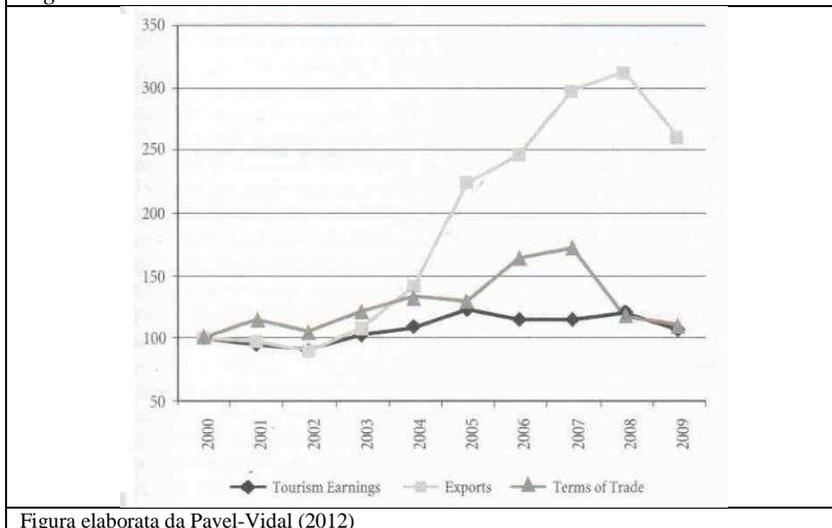
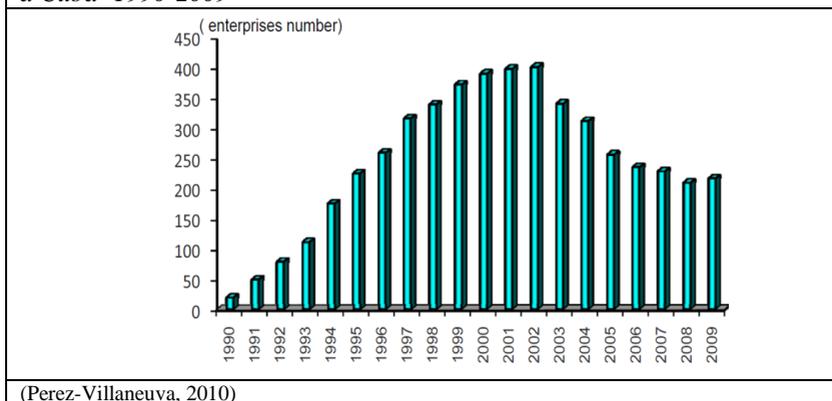


Figura elaborata da Pavel-Vidal (2012)

Gli effetti del cambio di rotta nelle strategie di export si collegano anche osservando la Figura 2.3. elaborata da (Perez-Villaneuva, 2010): mentre negli anni '90 le organizzazioni economiche con capitale straniero presenti a Cuba aumentarono costantemente, a partire dal 2003 si registra un'inversione di tendenza. Ovvero, dal 2003 il numero di organizzazioni economiche con capitali internazionali cominciò a decrescere di anno in anno tanto che alla fine degli anni 2000 il loro numero tornò ad essere simile o inferiore a quello del 1995, anno dell'entrata in vigore della legge sugli investimenti stranieri diretti. Secondo Perez-Villaneuva (2010) la diminuzione sistematica nel numero di organizzazioni economiche con capitale straniero è conseguenza di differenti fattori, tra cui: i bilanci in perdita di alcune imprese, l'incapacità di onorare i patti circa il volume di esportazioni da realizzare, ma anche la scelta di rivolgersi a privilegiati *partners* commerciali esteri, primo fra tutti il Venezuela.

Figura 2.3. Numero di organizzazioni economiche internazionali presenti a Cuba -1990-2009



Anche la politica monetaria subì importanti riforme a partire dai primi anni 2000. Infatti, tra il 2003 e il 2005 il Banco Centrale di Cuba adottò diverse misure volte alla de-dollarizzazione dell'economia.

Brevemente, con la Resolucion No. 65/2003 del 2003 il peso convertibile (CUC) divenne il solo mezzo di risparmio e di pagamento per le entità cubane (imprese e istituzioni) - si ricorda che dalla sua istituzione il CUC non fu utilizzato nelle transazioni commerciali tra le imprese, ma circolò parzialmente nelle attività commerciali e finanziarie rivolte alla popolazione. Così, i conti delle entità cubane operanti in USD furono convertiti in conti in CUC a un tasso di cambio di parità e tutte le loro transazioni commerciali iniziarono a essere fatte e contabilizzate in CUC.

Nel 2004 la de-dollarizzazione fu completata con la Resolucion 80/2004, la quale stabilì che il peso convertibile fosse il solo mezzo di pagamento accettato all'interno del territorio cubano per tutte transazioni al dettaglio. In altre parole la Resolucion 80/2004 dichiarò il dollaro statunitense valuta fuori corso legale nell'isola. Ciò comportò che dal 2004

tutti coloro che sono in possesso di valuta straniera e che vogliono effettuare transazioni economiche sull'isola devono acquistare CUC, il cui valore di cambio è legato a quello del dollaro statunitense ed è determinato dallo Stato cubano. Inoltre per quanto riguarda i conti depositi delle persone fisiche, ai cittadini già titolari di conti depositi in USD fu concesso di mantenerli, ma non fu più permesso di aprirne di nuovi (González-Corzo, 2007).

Comunque, il principale strumento per de-dollarizzare l'economia consistette nell'introdurre una tassa del 10% per le persone fisiche sull'acquisto di CUC e CUP con USD (Pavel-Vidal A. , 2012). Infine, nel 2005 il governo cubano rivalutò di un 8% il peso convertibile sul dollaro statunitense, per cui per comprare un peso convertibile occorrevano 1,08 dollari. Tale tasso di cambio, come vedremo nel prossimo capitolo – rimase inalterato fino al 2011.

Per inciso, dal 2004 ad oggi le fonti e gli usi della base monetaria del CUC sono invece sconosciuti (Pavel-Vidal A. , 2012). A partire da tale anno cessò infatti di funzionare il meccanismo secondo il quale per ogni CUC circolante nell'isola il Banco Centrale di Cuba ha in giacenza 1 USD.

Citando Pavel-Vidal (2012), la de-dollarizzazione dell'economia cubana fu l'esito di misure volte a incrementare il controllo sulle risorse detenute in dollari – con la de-dollarizzazione ogni dollaro presente sull'isola per essere speso deve essere cambiato con CUC o CUP, valute domestiche su cui il governo cubano e la sua banca centrale hanno poteri di controllo-, ma anche l'esito dell'esacerbarsi dei conflitti diplomatici con gli Usa delle presidenze di Bush. In particolare, la Resolucion 80/2004 è da intendersi come reazione alla mossa del Dipartimento del Tesoro degli USA di multare il Banco Svizzero per un importo pari a 100 milioni di dollari per aver accettato dollari provenienti da

Cuba. Il governo cubano considerò tale multa una minaccia alla propria autonomia di gestione sulle risorse in USD.

Come si può evincere dalla stringata descrizione sopra, la de-dollarizzazione dell'economia non significò l'eliminazione della dualità monetaria. Infatti, dal 2004 due monete domestiche continuano a circolare simultaneamente a Cuba: il peso cubano (CUP) e il peso cubano convertibile (CUC). Ciascuna moneta è mezzo di pagamento in specifici segmenti di mercato.

Dalla de-dollarizzazione i tassi di cambio tra CUC e USD e tra CUC e CUP divennero fissi sia per le persone fisiche che giuridiche, ma a rapporti diversi. Per le persone fisiche dal 2005 si ha che per comprare pesos convertibile con pesos cubani, il tasso di cambio è $1\text{CUC} : 25\text{CUP}$ per l'acquisto; mentre, vendendo pesos convertibile per comprare pesos cubani, il tasso di cambio è leggermente più basso: $1\text{CUC} : 24\text{CUP}$. Più precisamente, il tasso di cambio tra CUC e CUP divenne fisso già a partire dal 2001, ma dal 2001 al 2005 vendendo 1 CUC si compravano 26 CUP.

Per le persone giuridiche (imprese e istituzioni), il peso cubano (CUP) e il peso convertibile (CUC) sono uguali in valore: $1\text{CUC} : 1\text{CUP}$. Perciò per le persone giuridiche, il tasso di cambio fisso fu stabilito nei seguenti termini $1\text{USD} : 1\text{CUC} : 1\text{CUP}$. A differenza delle persone fisiche, le imprese e le istituzioni cubane non possono usare le proprie giacenze in peso cubano (CUP) per comprare divisa o pesos convertibile (per esempio, USD o CUC). Come già scritto, dalla Resolucion 65 del 2003 che stabilì l'uso del CUC come unico mezzo di pagamento tra le entità cubane che in precedenza utilizzavano USD fu stabilito anche un sistema di controllo centrale per la compravendita di USD con CUC. Fu infatti creato il Comitato di Approvazione delle operazioni in divisa. Infine, dal 2005 fu creato il Conto Unico di Tesoreria per le

entrate in divisa e abolito ogni forma di autofinanziamento in divisa per le imprese.

La presenza di tassi di cambio multipli per persone fisiche e persone giuridiche crea distorsioni in molte misure economiche e di conseguenza anche nell'allocazione di risorse e incentivi. Tali distorsioni paradossalmente finiscono per concorrere a stimolare il deficit commerciale e in particolare a stimolare le importazioni piuttosto che le esportazioni. La ragione è che un tasso di cambio di parità tra CUC, CUP e USD finisce per penalizzare le imprese che esportano e per far apparire alcune imprese che operano in CUP meno redditizie di quel che in realtà sono e viceversa (ovvero, fa apparire alcune imprese che operano in CUC più redditizie di quel che in realtà sono). Due semplici esempi possono aiutare a illustrare i suddetti due problemi connessi alla presenza di tassi di cambio multipli. In riferimento al problema di incentivare le importazioni anziché le esportazioni, Pavel-Vidal (2012) sottolinea che il meccanismo responsabile dell'incentivo alle importazioni anziché alle esportazioni risiede nel semplice fatto che le imprese esportatrici vedono ogni dollaro statunitense incamerato contabilizzato come un peso cubano mentre le imprese importatrici vedono ogni dollaro speso rendicontato come se fosse un peso cubano. Ciò fa sì che il costo di beni prodotti a Cuba e venduti in pesos cubani possa addirittura apparire più elevato di beni simili importati.

In riferimento alla distorsione nelle misure economiche e alla conseguente distorsione nell'allocazione delle risorse, si consideri invece la situazione delle imprese statali che producono zucchero, uno dei prodotti venduti in peso cubano. Sebbene le esportazioni di zucchero generino introiti in dollari, gli zuccherifici statali secondo le regole governative operano in peso cubani perciò nella loro contabilità ogni dollaro incassato è rendicontato come un peso cubano. Al tempo stesso però gli

zuccherifici statali devono importare alcuni input e pagarli in dollari. Questa situazione per cui tutti gli introiti rimangono in peso cubano, mentre l'acquisto di input richiede lo stanziamento di dollari da parte dei pianificatori centrali fa apparire gli zuccherifici meno redditizi di quel che sono realmente.

Il suddetto meccanismo è valido per molte delle imprese supposte operare in CUP ed è da ritenersi uno dei fattori che rende poco stabile e continuativa l'offerta di beni di consumo e commercializzati in CUP, ovvero l'offerta di beni di consumo essenziali ai quali la stragrande maggioranza della popolazione può ragionevolmente accedere con i redditi da lavoro e pensioni. Poiché appaiono meno redditizie del reale, le imprese che operano in peso cubano finiscono per essere sottofinanziate e quindi maggiormente esposte al rischio di forzate interruzioni del proprio ciclo produttivo. Frequenti e imprevedibili interruzioni del ciclo produttivo rendono la loro offerta di beni e servizi scarsa e imprevedibile. Ciò comporta che quei cubani che non hanno la facoltà di acquistare in modo continuativo beni e servizi commercializzati in CUC sono più esposti a sperimentare la scarsità di beni di consumo e servizi che colpisce le economie pianificate (Kornai, 1980).

Conclusioni

Concludendo, questo capitolo ha descritto il cammino delle riforme nel periodo compreso tra gli anni '90 e la fine degli anni 2000. Per ragioni euristiche, tale cammino di riforme è stato periodizzato in due differenti stagioni: la stagione di decentralizzazione degli anni '90 e la stagione di ricentralizzazione degli anni 2000.

Il prossimo capitolo descriverà invece l'attuale stagione di riforme che, nella letteratura, è fatta coincidere con i prepara-

tivi e i lavori del VI e ultimo Congresso del Partito Comunista avvenuto nel 2011 ed è considerata una tappa di ri-decentralizzazione (Doimeadiós-Reyes, 2007; Espina-Prieto, 2010; Mesa-Lago, 2009; Triana-Cordovì, 2012).

Capitolo 3

CUBA OGGI: UNA TAPPA DI DE-CENTRALIZZAZIONE - “L’AGGIORNAMENTO” DEL MODELLO SOCIALISTA

Abstract

Fattori economici - la crisi economica internazionale e alcune persistenti debolezze dell’economia cubana – e fattori politici – il passaggio di presidenza da Fidel Castro Ruz al fratello Raul Castro Ruz – sottostanno all’avvio della nuova stagione di riforme che è andata prendendo forma alla fine degli anni 2000.

A differenza della precedente, quest’ultima tappa di riforme si contraddistingue per le numerose proposte di provvedimenti decentralizzatori che sono stati discussi e approvati dal VI Congresso del Partito Comunista Cubano avvenuto nel 2011.

Descritte brevemente le ragioni della crisi economica che ha colpito Cuba al finire degli anni 2000 (sezione 3.1.) si provvederà a presentare le proposte di riforme contenute nei cosiddetti *Lineamientos de politica economica y social del Partido y la Revolucion*, che sono state approvate o già implementate dal 2011 (sezione 3.2.).

Infine, il capitolo si chiuderà con una breve analisi volta a mostrare che il cammino zigzagante delle riforme degli ultimi 25 anni non è una singolarità della storia recente di Cuba, bensì si iscrive nella più generale storia del modello di regolazione sociale ed economico cubano dalla Rivoluzione ai giorni nostri (sezione 3.3.).

3.1. Cuba di fronte alla crisi internazionale

Al suo insediamento il Presidente Raul Castro Ruz dovette confrontarsi con una nuova fase di ri-contrazione delle risorse finanziarie disponibili al paese. Nel 2008 Cuba registrò un aumento del deficit di bilancio, che raddoppiò rispetto al 2007, e un incremento del debito fiscale pari al 15% (Triana-Cordovì, 2010). Alla crisi del debito seguì la crisi di liquidità del 2009, anno nel quale si ebbe il congelamento presso le banche cubane dei conti bancari di fornitori internazionali e investitori stranieri.

Ancora una volta gli economisti concordano sul fatto che la crisi economico-finanziaria della fine degli anni 2000 sia da imputare all'intrecciarsi di fattori esogeni, quali la crisi internazionale e gli ingenti danni provocati dagli uragani del 2008, ed endogeni, quali le persistenti debolezze dell'economia cubana e la sua costante dipendenza dall'esterno (Triana-Cordovì, 2010; Perez-Villanueva O. E., 2012; Pavel-Vidal A. , 2012; Dominguez, 2012; Mesa-Lago, 2009).

La crisi mondiale arrivò a Cuba per effetto di due principali meccanismi: da un lato, gli effetti della recessione mondiale sul PIL del Venezuela influirono negativamente sulla domanda di esportazioni cubane di servizi – in una parola la crisi internazionale scalfì la manna venezuelana – e, dall'altro, le ripercussioni della crisi finanziaria su alcuni dei principale paesi emessori di turismo a Cuba (Canada e paesi europei) finirono per influenzare negativamente gli introiti provenienti dalla vendita di servizi turistici internazionali. Entrambi questi fenomeni, insieme all'accresciuto fabbisogno di importazioni dovuto ai danni subiti dalla produzione agricola e dalle infrastrutture a causa degli uragani e al calo del prezzo del nickel (importante voce dell'esportazioni cubane), provocarono un deciso incremento del deficit commerciale (cfr. Figura 3.1.).

Come mostra la Figura 3.1., mentre i conti delle importazioni toccarono un picco verso l'alto nel 2008, i proventi dall'esportazione di beni e servizi conobbero una decisa flessione proprio nello stesso anno.

Figura 3.1. Commercio con l'estero di beni e servizi – miliardi di pesos

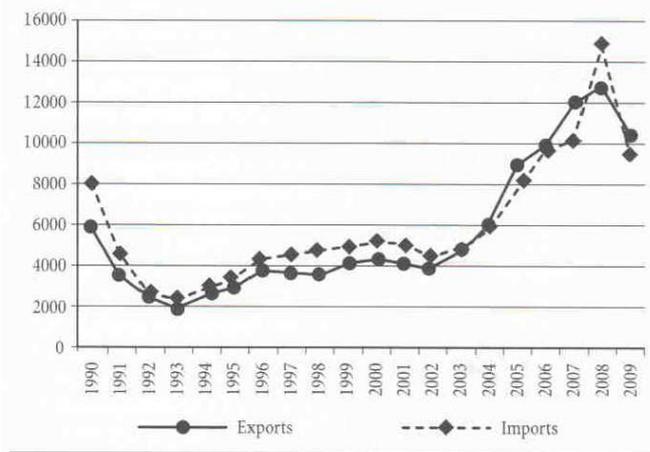


Figura elaborata da Perez-Villaneuva (2012) sulla base dei dati ONEI, vari anni.

Inoltre, come già accennato, i suddetti effetti della crisi internazionale incontrarono una economia cubana già indebolita da fattori interni. La crisi di liquidità fu anche conseguenza della perdita di reale convertibilità del CUC causata dalla scelta di eliminare nel 2003 il meccanismo che controllava l'emissione di peso convertibile secondo la regola per la quale ad ogni CUC circolante corrispondeva un USD nel Banco Centrale (Pavel-Vidal A. , 2011). In effetti il congelamento dei conti degli investitori esteri e fornitori internazionali mostrò che negli anni 2000 il Banco Centrale emise più CUC di quanti dollari avesse nelle proprie casse. Infine, secondo alcuni economisti, la persi-

stente dipendenza dalle importazioni fu un effetto indesiderato della scelta degli anni precedenti di investire in politiche sociali, come avvenne per la campagna della Battaglia di idee, anziché nelle imprese statali. Secondo alcuni studiosi, tale scelta finì per danneggiare il già fragile tessuto produttivo industriale ed agricolo - avvitato da tempo nella spirale perversa di bassi investimenti-bassa produttività -, e di conseguenza l'intera economia cubana.

3.2. *Fronteggiare la crisi internazionale e la crisi di liquidità*

Il governo cubano di fronte alle ristrettezze finanziarie decise di avviare una nuova stagione di riforme all'insegna della de-centralizzazione dell'economia e del risanamento finanziario con politiche volte alla contrazione di quei beni distribuiti in modo gratuito o quasi e universalistico alla cittadinanza.

Tale recente stagione di riforme viene fatta coincidere con l'elaborazione, la divulgazione, la discussione e l'approvazione da parte del IV e ultimo Congresso del Partito Comunista di Cuba (2011) di un documento programmatico di riforme volte ad «aggiornare» il socialismo cubano: le cosiddette Linee guida di Politica Economica e sociale del Partito e la Rivoluzione (in spagnolo, *Lineamientos de Política Económica y Social del Partido y la Revolución*).

L'attuazione e l'implementazione delle proposte di riforma è un cantiere in corso. Alcune delle principali riforme o proposte di riforme sono sinteticamente riportate nella Tabella 3.1.

Tab.3.1. Sintesi delle trasformazioni istituzionali e legislative per l'introduzione di nuovi meccanismi economici

ISTITUZIONALI	2011	Si mantiene il riconoscimento della proprietà mista e le altre forme di proprietà
	2011	Si stabilisce che progressivamente il piano debba limitarsi agli asset fondamentali e debba adattarsi alle risorse disponibili nel paese
	2012	Istituito il credito a individui, lavoratori autonomi e micro-imprese
APERTURA ESTERNO	2011	Si programma la promozione di una maggiore apertura agli investimenti diretti stranieri per incrementare il commercio con l'estero e quindi le esportazioni
	2012	Eliminazione per la popolazione della <i>Carta bianca</i> , ovvero del permesso a viaggiare.
NUOVE FORME ORGANIZZATIVE	2010	Sperimentazioni volte a diminuire la presenza dello stato nella produzione e fornitura di servizi, ad esempio: la soppressione delle mense per i lavoratori, l'affitto di barberie e saloni parrucchieri date in gestione a lavoratori. Prevista l'estensione delle attività nei servizi che possono essere date in gestione ai lavoratori
	2010	Per le persone giuridiche, si istituisce il Certificato di Liquidità attraverso cui il Ministero competente, tenuto conto della disponibilità in divisa nel Conto Unico di Tesoreria, stabilisce il volume di CUC che può essere utilizzato nei pagamenti esteri.
	2011	Si prevede la creazione di cooperative non agricole e di cooperative di secondo grado. Attualmente sono in corso sperimentazioni coordinate dal MINCIN
	2011	Il lavoro dipendente nel settore privato viene depenalizzato
	2012	Si prevede la riorganizzazione dello schema direzionale nelle imprese di modo da garantire ai dirigenti maggiori margini di autonomia e manovra. Si prevede un allentamento nella determinazione centralizzata dei prezzi dei beni da vendersi in CUP.
	2012	Eliminazione di alcune restrizioni/obblighi delle UBPC nei confronti dello Stato
NUOVI SPAZI ECONOMICI	2008-	Distribuzione in usufrutto per 10 anni di terre oziose a privati contadini
	2011	Ampliamento della lista dei lavori che possono essere fatti da lavoratori autonomi e imprese private.

RISANA- MENTO FI- NANZIARIO	2009	Approvata la riforma sulla previdenza sociale (aumento età pensionabile)
	2011	Eliminato il sussidio di disoccupazione a tempo indeterminato
	2011	Si programma: <ul style="list-style-type: none"> • la riduzione dei posti di lavoro statali (1 milione o mezzo milione di posti di lavoro) e l'eliminazione del salario di disoccupazione a tempo indefinito; • l'eliminazione del mercato razionato (<i>libreta de abastecimiento</i>)
	2011	Cambiata la legge tributaria
LIBERA- LIZZAZIONI	2008	Si legalizza la vendita di beni di consumo prima proibiti - computers, DVD, telefonini - e si eliminano le restrizioni nell'accesso agli hotel operanti in CUC
	2011	Legalizzata la compra-vendita tra privati di case e automobili viene legalizzata
	2011	Il tasso di cambio tra USD e CUC torna alla parità.
	2011	Si prospetta la futura eliminazione della dualità monetaria.
Elaborazione a cura dell'autrice.		

In modo simile a quanto accadde durante gli anni '90, Cuba sta oggi cercando di riformare il proprio modello di sviluppo con politiche volte a: riposizionarsi nel mercato mondiale per riequilibrare il deficit commerciale, stimolare la produttività delle imprese cubane e contenere le spese sociali per risanare le proprie finanze.

L'aprirsi di tale stagione di riforme è stato segnato dall'approvazione ed attuazione di alcuni provvedimenti molto attesi dalla cittadinanza, ovvero, quelli che fanno riferimento all'eliminazione di alcune restrizioni mal tollerate dalla popolazione.

Misure volte a eliminare alcune restrizioni

Tra il 2008 e il 2012 il governo cubano iniziò ad eliminare una serie di proibizioni che limitavano le opportunità della po-

polazione. A tal proposito, tra i provvedimenti già entrati in vigore si annoverano quelli sulla legalizzazione della vendita di elettrodomestici, sulla istituzione di un mercato privato per la compravendita di auto e case e sulla semplificazione delle norme migratorie.

Dal 2008 a Cuba è stata legalizzata la vendita di alcuni elettrodomestici – ad esempio, personal computer, forni a microonde, telefoni cellulari e linee telefoniche, DVD – ed è stato consentito anche ai cittadini residenti cubani di comprare soggiorni turistici in hotel in CUC. Fino al 2008 invece i cubani desiderosi di possedere quegli elettrodomestici di cui era vietata la vendita nell'isola dovevano comprarli all'estero (o farli comprare all'estero da altri cubani familiari o conoscenti) e importarli in occasione del viaggio di rientro a Cuba. Fino al 2008, con la ragione di assicurare l'effettiva disponibilità di camere di hotel ai turisti internazionali, i cubani residenti nell'isola non potevano soggiornare in hotel in CUC.

Inoltre, fino al 2011 a Cuba le auto potevano essere ereditate o comprate dallo Stato (facevano eccezione le auto immatricolate prima del 1959), e le case scambiate, ma non vendute. Il Decreto Legge 292 del 2011, e il Decreto Legge 288 dello stesso anno, invece, istituirono rispettivamente un mercato privato per le auto e uno per le case.

Il Decreto 302 del 2012 invece cambiò le norme migratorie e quelle per viaggiare fuori dai confini dell'isola. In particolare, con tale decreto sono state ridotte le pratiche e i permessi necessari per viaggiare e permanere all'estero. In particolare, stabilì che la maggior parte dei cittadini cubani non ha più avuto bisogno né del permesso di uscita dal paese, la cosiddetta *Carta blanca*, né di ricevere una carta di invito da parte degli stranieri che li ospiteranno durante il soggiorno all'estero – alcune restrizioni persistono per coloro che sono impiegati in posti di lavoro chiave e ben definiti, per maggiori dettagli, cfr. pagina

del Granma (2012). Comunque, aldilà della riforma migratoria del governo cubano, il maggiore ostacolo per i cittadini cubani desiderosi di viaggiare all'estero e dotati delle risorse economiche per farlo rimane l'ottenimento del visto da parte dei paesi esteri, soprattutto di quelli industrializzati occidentali.

Stimolare la produttività: nuove forme di impresa e di direzione di impresa

Poco prima dell'approvazione dei *Lineamientos* da parte dell'ultimo Congresso del Partito Comunista di Cuba furono implementati anche quei provvedimenti volti all'ulteriore estensione del lavoro autonomo. Dal 2011 non solo furono aumentate il numero di attività che possono essere svolte da lavoratori autonomi (portate a 181, ovvero 11 in più di quelle autorizzate fino al 2010), ma fu anche depenalizzato il lavoro dipendente. Per effetto di questa riforma, dal 2011 non esistono quindi più limiti formali alla crescita delle imprese private. La costituzione di piccole-medie imprese piuttosto che di medie-grandi imprese è però incoraggiata dal sistema di tassazione che tiene conto anche del numero di dipendenti, oltre che delle vendite mensili e dei profitti annuali.

In particolare, le imprese fino a 5 lavoratori non pagano le imposte calcolate sul numero di dipendenti, mentre per quelle invece che superano tale soglia le imposte sono progressive. Inoltre, sono state eliminate tutta una serie di restrizioni inerenti:

- coloro che possono richiedere una licenza come lavoratore autonomo (ad esempio, non è più necessario essere pensionati o impiegati part-time in imprese statali);
- il numero di licenze che si possono richiedere;
- la possibilità di essere contrattati da imprese statali.

Per dar fiato al mercato interno e per aumentare le *chance* dei cittadini di avviare una propria attività economica è stata estesa a cittadini e imprese la possibilità di accedere al credito bancario. È bene però precisare che il credito bancario accessibile ha un tetto massimo prestabilito che è piuttosto contenuto.

Procedono più lentamente invece le proposte di riforma inerenti la costituzione di cooperative nei settori industriali e dei servizi e la costituzione di cooperative di secondo grado. Al momento sono in corso alcune sperimentazioni supervisionate dal MINCIN (Ministero del Commercio Interno). È previsto che le cooperative contino di alcune agevolazioni rispetto ai lavoratori autonomi e alle imprese private. Mentre, sul fronte delle cooperative agricole già esistenti, sono state eliminate alcune delle restrizioni inerenti la gestione delle UBPC.

Una importante proposta di riforma volta alla reale apertura alle forme non statali continua però a non essere attuata: quella della creazione di un mercato all'ingrosso in cui i lavoratori autonomi e imprese private possano rifornirsi degli input necessari alle loro attività. Mentre, la corrente attuazione della riforma sull'estensione del credito bancario a privati cittadini e imprese private ha così tanti vincoli da renderne difficoltoso l'accesso. Secondo Pavel-Vidal (2011), le suddette due riforme troverebbero il principale ostacolo alla loro piena attuazione nella crisi di liquidità. La scarsità di divisa, da un lato, impedisce la creazione di mercati all'ingrosso per le difficoltà a finanziare le importazioni e, dall'altro, assottiglia le risorse realmente destinabili al credito a cittadini e imprese private.

Infine i *Lineamientos* contengono alcune proposte di revisione nel modello di direzione delle imprese statali, ma anche l'attuazione di queste ultime è piuttosto rallentata. Nel 2012 sono state selezionate alcune imprese statali che sperimenteranno una maggiore autonomia nella gestione economica e finanziaria, un nuovo sistema di relazioni tra le imprese e mag-

giore flessibilità nella determinazione dei prezzi dei beni prodotti. La determinazione di questi ultimi dovrà tenere in maggiore considerazione i costi di produzione e i prezzi nei mercati internazionali dei beni omologhi.

Il risanamento finanziario

Già a partire dal 2009 sono state intraprese alcune politiche volte alla ridefinizione del sistema di *welfare* che in alcuni ambiti promette di abbandonare la vocazione universalista ed egualitaria in nome di un'assistenza targettizzata sui più bisognosi e "meritevoli".

I provvedimenti già presi in questa direzione sono numerosi, mentre altrettanti sono stati già ripetutamente annunciati, ma non ancora realizzati. Tra i primi, i provvedimenti già attuati, che hanno avuto un impatto sulla vita di ampie fasce della popolazione, si possono citare:

- la riduzione nel set di beni presenti sul mercato razionato a prezzi fortemente sussidiati (patate, ceci, cioccolato in polvere, dentifricio, sapone e detergente...) (Pavel-Vidal A. , 2011);
- la soppressione delle mense nelle imprese statali e l'istituzione di un rimborso spese per il pasto da consumarsi presso gli esercizi pubblici statali o privati (Triana-Cordovì, 2012);
- la riforma del sistema pensionistico che aumentò di 5 anni sia l'età pensionabile, portandola a 65 per gli uomini e a 60 per le donne, che il numero di anni di lavoro necessari per poter andare in pensione, portandoli a 30 anni (Pavel-Vidal A. , 2011);
- la soppressione del sussidio di disoccupazione a tempo indeterminato e l'istituzione di un sussidio di disoccupazione di durata massima di 6 mesi così strutturato: 1 salario completo

e i restanti 5 al 60% del salario (Pavel-Vidal A. P.-V., 2012);

- le politiche di informazione sui costi dei servizi sanitari volti a incoraggiare un uso responsabile degli stessi. A tale scopo sono stati installati in ogni presidio sanitario cartelli in cui sotto la scritta “il tuo servizio sanitario è gratuito... però costa” (in spagnolo, *tu servicio de salud es gratuito... pero cuesta*) sono elencati i costi dei più comuni servizi sanitari. Le suddette riforme stanno avendo un significativo impatto sulle condizioni di vita di ampie fasce della popolazione perché non sono state precedute né accompagnate da un incremento reale dei salari e delle pensioni statali.

Tra i secondi, i provvedimenti più volte annunciati, ma non ancora attuati e che destano maggiore preoccupazione nella popolazione, si possono citare:

- la proposta di soppressione graduale, ma totale del mercato razionato, e quindi la soppressione completa di quel set di beni distribuiti a prezzi altamente sussidiati e garantiti in modo universalistico a ogni cittadino e residente cubano di uguale fascia di età e condizione di salute (per un approfondimento si veda il riquadro 3.1.);
- la futura soppressione di circa mezzo milione di posti di lavoro nelle imprese statali.

Riquadro.3.1. Il futuro della libreta. Discussioni in corso sulla proposta di graduale eliminazione della libreta.

Dal 2010 a Cuba è all'ordine del giorno la discussione sulla opportunità di eliminare lo strumento attorno a cui è organizzato il mercato razionato: *la libreta de abastecimiento*.

Le ragioni che supportano la proposta di eliminare *la libreta* fanno riferimento a ragioni diverse: la necessità di ripensare le politiche sociali cubane di modo da renderle maggiormente efficaci nei confronti dei poveri e vulnerabili, ma soprattutto la necessità di ripensare il concetto di giustizia sociale del modello sociale cubano. Coloro che propongono l'eliminazione o un ripensamento del meccanismo della *libreta* osservano che tale strumento di politica sociale garantisce beni sussidiati senza distinzione tra poveri e benestanti. In altre parole, coloro che sostengono la necessità di eliminare la *libreta* argomentano che a fronte di ingenti sforzi economici per lo Stato, tale meccanismo sconta il limite di raggiungere chi non ne ha bisogno (i benestanti), e di raggiungere in modo insoddisfacente chi ne ha effettivamente bisogno (i poveri e le nuove fasce vulnerabili).

Comunque, gli argomenti a favore della necessità di una graduale eliminazione della *libreta* fanno riferimento ad alcune deviazioni che avrebbero interessato i principi socialisti di giustizia sociale nel modello cubano. In particolare, secondo il Presidente Raul Castro, l'egualitarismo non solo non sarebbe un valore socialista in sé e per sé, ma rappresenterebbe oltretutto un ostacolo al miglioramento delle performance economiche del socialismo perché finisce per disincentivare il lavoro. Più volte nei discorsi pubblici, e anche in quello pronunciato dall'attuale Presidente Raul Castro Ruz il 1 agosto del 2010, risuona l'affermazione secondo la quale Cuba deve smettere di essere l'unico paese al mondo in cui è possibile vivere senza lavorare (Raul Castro Ruz d. d., 2010). In vista di questo obiettivo, si renderebbe necessaria l'eliminazione del mercato razionato.

Ciononostante la proposta della graduale eliminazione della *libreta* continua a trovare forti critiche ed opposizione. In generale, i sostenitori del mantenimento della *libreta*, che rimangono moltissimi nella popolazione cubana, continuano a credere in un modello sociale che combini meccanismi di distribuzione di beni di prima necessità, riconosciuti come diritti universali, insieme a una sfera competitiva in cui i meriti e gli sforzi individuali vengono ricompensati con addizionali livelli di benessere, ma sempre e comunque all'interno di un ambiente egualitario (Espina-Prieto, 2012).

Riposizionarsi nel mercato mondiale

Sul fronte del riequilibrio della bilancia dei pagamenti, le proposte di riforma vanno soprattutto nella duplice direzione (1) di diversificare le esportazioni per diminuire la dipendenza dell'economia cubana da quella di specifiche economie estere, come fu prima con quella sovietica e poi con quella venezuelana (2) di sostituire le importazioni con la produzione interna adattando il piano alle risorse disponibili nell'isola.

Sul fronte degli investimenti stranieri diretti, *nei Lineamientos* si legge la chiara volontà di aumentare le capacità di attrarre a Cuba investimenti stranieri, soprattutto in determinati settori: turismo, estrattivo, petrolifero, energie rinnovabili. Attraverso l'incremento degli investimenti esteri, il governo cubano si propone di:

- diversificare e ampliare i mercati di esportazione di prodotti e servizi cubani;
- accedere a forme di finanziamento esterno a medio e lungo periodo – al momento Cuba ne è esclusa perché non è membro di organismi finanziari internazionali;
- accedere a tecnologie avanzate;
- aumentare l'efficienza produttiva;
- apprendere innovativi e più efficienti metodi di gestione e direzione delle imprese;
- sviluppare nuove e alternative fonti di impiego.

Come già scritto più volte, le nuove riforme sono un cantiere in corso. Le leggi attuative e la concreta implementazione di alcune riforme già approvate continuano a conoscere un cammino tortuoso così come anche testimoniato dai due discorsi del presidente Raul Castro pronunciati ad agosto e dicembre 2011 (Raul Castro Ruz D. d., 2011; Raul Castro Ruz D. d., 2011). Nel suo discorso del primo agosto 2011, Raul Castro af-

fermò che il primo ostacolo alla conseguente implementazione dei *Lineamientos* già divenuti leggi dello Stato radica in una certa resistenza al cambiamento che si concretizza in una burocratica insubordinazione motivata da una certa barriera psicologica formata da inerzia o doppia morale.

Ancora una volta alcune contraddizioni nella riforma sul lavoro autonomo, il lungo cammino nella costituzione di cooperative non agricole o di secondo grado e la mancata implementazione di modelli di gestione e direzione approntati a una maggiore autonomia nelle imprese statali hanno in sé alcuni elementi che segnalano come l'apertura a forme economiche non statali non miri a mettere seriamente in discussione la centralità dell'economia pianificata. Si pensi che, ad esempio, nonostante la riforma volta alla espansione del lavoro autonomo persistono numerosi ostacoli nella formazione di imprese private, tra cui:

- la lista delle attività rimane ristretta, fissa e molto specifica ostacolando le potenzialità dell'iniziativa privata;
- le attività autorizzate non fanno riferimento ad attività intellettuali;
- continuano a mancare i mercati all'ingrosso dove i privati possano approvvigionarsi degli input necessari alle loro attività;
- l'accesso al credito è difficoltoso e molto limitato;
- l'imposta progressiva sul lavoro dipendente ostacola la formazione di medie-grandi imprese private che potrebbero costituire una fonte di impiego alternativa a quello statale.

I molti dibattiti interni e non circa la portata delle nuove riforme e i possibili scenari futuri vanno oltre lo scopo del libro. In questo contesto è importante ricordare che il piano di riforme economiche e sociali è stato definito una operazione volta a "*actualizar*" (in italiano, aggiornare) il modello economico cubano che rimane socialista. In altre parole, l'attuale stagione di riforme orientate al mercato non mira a sconfessare la cen-

tralità del ruolo dello Stato nell'economia e del piano come meccanismo di regolazione né a smantellare il modello sociale cubano, ma mirerebbe a renderlo sostenibile nel tempo.

3.3. Il ciclo dell'ideologia: tra centralizzazione e decentralizzazione.

Finora si è mostrato che il modello di sviluppo cubano ha conosciuto negli ultimi 25 anni un percorso zigzagante di riforme in cui si sono alternate tappe di de-centralizzazione e di centralizzazione.

Il cubanologo economista Mesa Lago etichetta tale processo circolare di centralizzazione-decentralizzazione con la locuzione il «*ciclo dell'ideologia*» e lo contestualizza nella più ampia storia della Rivoluzione cubana (2005).

La Tabella 3.2. elaborata da Doimeadiós-Reyes (2007) mostra sinteticamente il susseguirsi di riforme dall'inizio della Rivoluzione (1959) fino alla convocazione del VI Congresso del Partito Comunista Cubano (2011) e offre così una periodizzazione del contesto regolativo cubano lungo la direttrice centralizzazione-decentralizzazione. Sebbene la tabella 3.1. non includa l'attuale fase, come ampiamente descritto in questo capitolo, dal punto di vista del ciclo dell'ideologia, con l'ultimo Congresso del Partito prese avvio una fase di ri-decentralizzazione.

Tabella 3.2. *Periodizzazione del contesto regolativo cubano lungo l'asse decentralizzazione-centralizzazione*

Parametro	1959-70	1971-85	1986-90	1991-00	2001-08
Proprietà	<p>Estensione della proprietà statale sui mezzi di produzione.</p> <p>Riforma agraria</p> <p>Legge su espropriazione dei mezzi di produzione.</p>	<p>Il predominio della proprietà statale sui mezzi di produzione entra a regime</p>	<p>Si mantiene il predominio della proprietà statale sui mezzi di produzione.</p> <p>Si creano le unioni e le imprese statali di subordinazione nazionale.</p>	<p>Si creano imprese con capitali stranieri</p> <p>Si creano le cooperative agricole (UBPC).</p> <p>Si distribuiscono terre oziose in usufrutto.</p> <p>Si espande il lavoro autonomo.</p>	<p>Si mantiene la composizione eterogenea della proprietà.</p>
Sistema di direzione dell'economia	<p>In alcune imprese vengono istituiti fondi centralizzati e sistemi di direzione centralizzata</p> <p>Semplificazione delle relazioni tra imprese.</p> <p>1975- implementazione di un nuovo sistema di registro economico,</p>	<p>Si instaura un nuovo sistema di registro economico che ristabilisce la misura delle spese in termini di valori al fine di riuscire a misurare l'efficienza economica.</p> <p>Si stabilisce un nuovo sistema di direzione</p>	<p>Si rettifica il sistema di direzione e inizia a implementarsi il SDPE mutilato.</p> <p>Si elimina il fondo decentralizzato dell'impresa che ora perde autonomia.</p> <p>Si inizia il test del programma di <i>perfeccionamiento empresarial</i> nella FAR</p>	<p>La gestione operativa delle imprese assume un carattere monetario-mercantile. La pianificazione si concentra soprattutto sugli aspetti finanziari.</p> <p>Si legalizza la dualità monetaria. Si autorizzano le rimesse dall'estero, si emette il CUC.</p>	<p>La pianificazione ritorna a essere strettamente centralizzata nei livelli superiori.</p> <p>Si ridefiniscono gli oggetti imprenditoriali delle differenti entità.</p> <p>Le azioni bancarie e le transazioni tra la unità sono</p>

	<p>il quale eliminava le RMM definitivamente.</p> <p>Assenza di controllo finanziario</p>	<p>e pianificazione della economia, il quale comprendeva l'impiego di strumenti monetari mercantili (prezzo, guadagno, credito, affitto, etc).</p> <p>Si creano i fondi decentralizzati nelle imprese.</p> <p>Si ristabilisce il bilancio statale</p>	<p>(Forza Armata Rivoluzionaria). Così, vari sistemi di direzione e gestione coesistono simultaneamente.</p> <p>Si iniziano ad applicare alcune misure di aggiustamento</p>	<p>Si creano le casse di cambio (CADECA) e si riorganizza e modernizza il sistema bancario – finanziario.</p> <p>Si delimitano le funzioni dello Stato come proprietario, e delle funzioni amministrative, attraverso una decentralizzazione del sistema di gestione delle imprese.</p> <p>Si implementa il sistema di <i>Perfeccionamiento empresarial</i> in alcune istituzioni non militari</p>	<p>totalmente centralizzate.</p> <p>Si stabilisce il Conto Unico di tesoreria in divisa e l'uso del CUC come unico mezzo di pagamento per effettuare le transazioni.</p>
<p>Assegnazione delle risorse</p>	<p>Si aumenta l'importanza del piano di Rifornamento Tecnico Materiale. A tal fine si rin-</p>	<p>Sebben le imprese contassero su un fondo decentralizzato, esisteva una ecces-</p>	<p>Si elimina il fondo decentralizzato disponibile alle imprese. L'assegnazione delle risorse viene</p>	<p>Le imprese contano su fondo decentralizzato. Si porta a termine un processo di decentraliz-</p>	<p>Si elimina il fondo decentralizzato delle imprese. La assegnazione di risorse tor-</p>

	<p>forzano i principi che governano la sua elaborazione, enfatizzando sul perfezionamento del sistema di bilanci materiali. I piani annuali cominciarono a fondarsi sui bilanci materiali misurati in unità fisiche, e le categorie di costo e finanza furono eliminate.</p>	<p>siva organizzazione nel riformamento. I processi decisionali si allontanarono dai rami che dovevano eseguirli.</p>	<p>pianificata centralmente.</p>	<p>zazione nella gestione di una gran parte delle imprese pubbliche.</p>	<p>na essere strettamente centralizzata.</p>
Incentivi	<p>Politica diretta a indebolire il ruolo del sistema salariale come stimolo alla produzione. Si svincola il salario dalla produzione e introducono gli orari di coscienza e la rinuncia di</p>	<p>Si riconosce la necessità di stabilire il principio di distribuzione socialista di remunerazione in accordo al lavoro.</p> <p>Si enfatizza il ruolo degli incentivi materiali.</p>	<p>Se elimina il fondo dei premi su cui contavano le imprese.</p> <p>Si comincia a implementare nel settore agricolo il sistema di pagamento in base ai risultati.</p>	<p>In alcune imprese del settore pubblico si mantiene un sistema di premi attribuiti in base ai risultati finali. In alcune imprese si introducono fondi di stimolo in CUC.</p>	<p>Solo le imprese in processo di perfezionamento imprenditoriali, mantengono il sistema di premi per i risultati finali e alcuni fondi di stimolo in divisa (CUC).</p>

	ore.				
Azioni del mercato	L'azione del mercato nel settore statale è quasi nulla, perché le categorie di costo e finanza vengono eliminate. Nel 1968 si realizzò l'offensiva contro il settore dei piccoli privati che portò all'eliminazione del commercio al dettaglio precedentemente esistente.	Si riconosce l'utilità delle leggi economiche 'obiettive' nella fase di transizione al socialismo. Si incorporano le categorie di costi e finanze. Ma si dette poca importanza alla riduzione dei costi. Si approva il mercato agricolo libero	Si percepisce una diminuzione degli spazi di mercato. Si elimina il mercato agricolo.	Si creano spazi di mercato. Si creano i mercati agricoli e i mercati di articoli industriali e quelli artigianali.	Si mantengono gli spazi di mercati già instaurati, anche se la relazioni mercantili nel settore delle imprese sono gravemente compromesse.
Settore esteri	Si instaura il monopolio statale del commercio estero, si sorvegliano le operazioni di compravendita di moneta estera. Si crea la banca per il	Cuba si inserisce definitivamente nel sistema socialista di divisione internazionale del lavoro. Entra nel CMEA e si approva la creazione di as-	Si hanno le prime azioni economiche nel turismo contando sulla partecipazione di imprese spagnole e messicane. Diventano difficili le relazioni con il CMEA a	Ristrutturazione del commercio estero e delle relazioni economiche esterne. Si eliminò il monopolio statale del commercio estero. Si porta a termine il progetto di	Si ristabilisce nuovamente il monopolio del commercio estero. Le relazioni estere si concentrano su Cina e Venezuela. Si spinge sulle esportazione di

	commercio estero. Inizia l'embargo economico imposto dagli USA.	sociazioni economiche tra istituzioni cubane e straniere.	causa della caduta del blocco sovietico. Iniziano le limitazioni nelle monete liberamente convertibili in valuta estera	diversificazione geografica.	capitale umano.
Fonte Doimeadiós Reyes Y. 2007. (Traduzione ed adattamento a cura dell'autrice)					

Conclusioni

Concludendo, come negli anni '90 Cuba sta fronteggiando l'attuale crisi economica e finanziaria con riforme e tentativi di riforme decentralizzatrici le quali, comunque, non mettono in discussione la centralità del piano nell'organizzazione dell'economia. A differenza di quanto accaduto negli anni '90, però, l'apertura a forme economiche non statali (seppur timida), e le politiche di risanamento finanziario volte al contenimento delle spese sociali dall'altra, stavolta non vengono descritti come mali necessari alla sopravvivenza del socialismo cubano, bensì come strumenti indispensabili per aggiornare il socialismo cubano, risanarlo da problematiche strutturali e renderlo così sostenibile nel tempo.

Infine, a conclusione del capitolo una sintetica tabella ha mostrato che il cammino zigzagante delle riforme degli ultimi 25 anni non è una singolarità della storia recente di Cuba, bensì si iscrive nella più generale storia del modello di regolazione sociale ed economico cubano dalla Rivoluzione ai giorni nostri.

CONCLUSIONI GENERALI

Al principio del libro si sono comparate alcune statistiche sociali ed economiche di Cuba con quelle di altri paesi caraibici e centro-americani. Nel far ciò si è rilevato che, negli ultimi venticinque anni, una caratteristica di Cuba è stata l'aver raggiunto e/o mantenuto ragguardevoli risultati sociali nonostante *performance* economiche relativamente modeste e per giunta funestate da due profonde crisi. Si è inoltre evidenziato che la suddetta peculiarità costituisce a tutt'oggi un elemento chiave di legittimazione del modello di sviluppo cubano, a cui peraltro è riconosciuto anche il merito di essere ecologicamente sostenibile.

Per le ragioni di cui sopra, il modello sociale ed economico di Cuba è talvolta oggetto di dibattito tra alcuni studiosi intenti a individuare modelli di sviluppo integrati per la regione latino-americana. Come proposto dalla Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi dell'ONU un modello di sviluppo è integrato se è capace di integrare la crescita economica con il benessere sociale. L'idea di modello di sviluppo integrato si basa sul seguente assioma: la crescita economica è insufficiente di per sé e non genera automaticamente maggiore equità sociale, ma è altrettanto difficile raggiungere livelli di benessere sociale in assenza di una crescita economica sostenuta.

Ebbene, all'interno di questo dibattito, qualche studioso ha proposto Cuba come un interessante caso di modello di sviluppo integrato in cui le mete sociali non vengono sacrificate in nome di imperativi economici, mentre altri studiosi hanno risposto che Cuba è semmai modello di sviluppo squilibrato in cui l'eccessiva enfasi data alle politiche sociali finisce per influire negativamente sui processi di sviluppo economico. A

questo proposito si ricordi ad esempio la tesi di alcuni economisti secondo cui ad avere influito negativamente sulla capacità di reagire adeguatamente alla crisi economica internazionale del 2008 ha contribuito anche la campagna della Battaglia di idee. Gli investimenti nelle politiche sociali sarebbero stati investimenti impropriamente distolti dalle imprese produttive peraltro ancora provate dalla crisi degli anni '90°.

Comunque, come si è cercato di mostrare nel corso del libro, anche all'interno dei confini nazionali il modello di sviluppo cubano è stato oggetto di incessanti dibattiti e processi di ridefinizione negli ultimi 25 anni e, più in generale, sin dai primi anni della Rivoluzione.

Dai primi anni della Rivoluzione si alternano infatti stagioni di centralizzazione dell'economia seguite da altre di decentralizzazione che possono essere considerate come l'esito di multipli (e talvolta convulsi) processi di adattamento al contesto internazionale e di aggiustamento alle sfide interne allo scopo di individuare sempre nuovi equilibri politici, economici e sociali che favoriscano una migliore protezione sociale in un contesto di equità e sviluppo economico, e quindi per certi versi la sopravvivenza stessa della Rivoluzione. Anche in ragione di ciò occorre cautela nel considerare gli ultimi 25 anni della storia di Cuba come un accidentato, ma inarrestabile cammino di transizione al mercato, o peggio ancora come un esempio di pervicace immobilismo e oltremodo ostinata resistenza al naturale corso della storia in cui un solo modello di sviluppo è possibile. Piuttosto si è osservato che, nel turbinio di processi di riforma che hanno interessato il modello cubano, gli eventi più recenti non sono completamente indipendenti da quanto avvenuto nel passato (*path dependency*), ma ciononostante, si sono contati anche alcuni *breaking point* and innovazioni.

Bibliografía

- AA.VV. (s.d.). Tratto il giorno 05 11, 2013 da Ecured:
http://www.ecured.cu/index.php/Dualidad_monetaria
- AA.VV. (2007). *Human Development Report 2007/2008. Fighting climate change: Human solidarity in a divided world*. New York: United Nations Development Programme.
- Corrales, J. (2004). THE GATEKEEPER STATE: Limited Economic Reforms and Regime Survival in Cuba 1989-2002. *Latin American Research Review*, Vol. 39, No. 2, June 2004, 35-65.
- Decreto Legge, N. 3. (2012, 10). Tratto il giorno 27 11, 2012 da Granma: <http://www.granma.cu/LEY-DE-MIGRACION.pdf>
- Doimeadiós-Reyes, Y. (2007). *El Crecimiento Económico En Cuba: Una Análisis Desde La Productividad Total De Los Factores*. Habana: Doctoral Dissertation in CEEC de la Universidad de La Habana.
- Dominguez, J. I. (2004). Cuba's Economic Transition: Success, Deficiencies, and Challenges. In J. I. Dominguez, *The Cuban Economy at the Start of the Twenty-First Century* (p. 17-49). Harvard University.
- Dominguez, J. I. (2012). *Cuban Economic and Social Development*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Espina-Prieto, M. (2004). Reforma Económica y Política Social En Cuba. Perspectivas para una modernización de la gestión social. . "Gobernabilidad y justicia social". .

(<http://ebookbrowse.com/cuba-espina-prieto-reforma-economica-politica-social-moder>).

- Espina-Prieto, M. (2008). Desigualdad y Política Social en Cuba Hoy. *The Future of Social Justice in Cuba*. (http://focal.ca/pdf/cuba_Espina%20Prieto_desigualdad%20politica%20social%20Cuba%20hoy_May%2026-29%202008_Bellagio.pdf).
- Espina-Prieto, M. (2010). *Desarrollo Desigualdad y Politicas Sociales*. La Habana: Acuario.
- Espina-Prieto, M. (2012). Introductory Note: The Social Mobility Perspective and Its Usefulness for the Analysis of Inequality and Social Policy. In J. I. Dominguez, *Cuban Economic and Social Development* (p. 251-261). Harvard University Press.
- Ewing, B. e. (2010). *Calculation methodology for the national Footprint accounts, 2010 EditIon*. Oakland: Global Footprint Network.
http://www.footprintnetwork.org/images/uploads/National_Footprint_Accounts_Method_Paper_2010.pdf.
- Ferriol, A. (2005). *Política Social y Reformas Estructurales: Cuba A Principios Del Siglo XXI*. CEPAL.
- Ferriol, A. C. (1998). Efectos de políticas macroeconómicas y sociales sobre los niveles de pobreza: el caso de Cuba en los años noventa. In A. VV., *Política macroeconómica y pobreza en América Latina y el Caribe*. Madrid: Ediciones.
- Gabriele, A. (2012). *The Economy of Cuba after the VI Party Congress*. New York: NovaPublisher.

- Garcia, A. (2003). Sustitución de importaciones de alimentos en Cuba: necesidad vs posibilidad. *XXIV Congresso dell'Associazione Studi Latino-Americani*. Dallas, Texas.
- Goldthorpe, J. (2007). *On Sociology. Second Edition. Volume Two*. Stanford University Press.
- González-Corzo, M. A. (2007). Cuban Monetary Reforms and Their Relationship with Policies To Attract Remittances During The Special Period. *ASCE*. Miami:
<http://www.ascecuba.org/publications/proceedings/volume17/pdfs/gonzalezcorzo.pdf>.
- Henken, T. (2005). Entrepreneurship, Informality, and the Second Economy. *Cuba in Transition, Vol 15*. Miami.
- Hidalgo de los Santos, V. e. (2003). *DUALIDAD MONETARIA EN CUBA: CAUSAS E IMPLICACIONES DE POLÍTICA ECONÓMICA*. Tratto da
http://sisbib.unmsm.edu.pe/bibvirtual/publicaciones/administracion/v06_n11/dualidad.htm
- Kornai, J. (1980). *Economics of Shortage*. Amsterdam: North Holland Press.
- Krymkowski, D. H. (1991). *The Process of Status Attainment Among Men in Poland, The U.S., and West Germany*. . in *American Sociological Review* , Vol. 56, No. 1 (Feb., 1991), pp. 46-5.
- Liria, C. F. (2008, gennaio 22). *¿Quién cabe en el mundo?* Tratto il giorno 02 2013, 01 da Dominio:
<http://blogs.publico.es/dominiopublico/267/%C2%BFquien-cabe-en-el-mundo/>

- Macaulay, J. (2007). Transformation of Cuba —Revisited. *Cornell University Volume 48, Issue 4*.
- Marquetti-Nodarse, H. (1999). *Tesi di dottorat: La Industria Cubana en los Años Noventa Reestructuración y Adaptación al Nuevo Contexto Internacional*. La Habana.
- Mesa-Lago, C. (2002). *Buscando un modelo economico para America Latina Mercado, socialista o mixto?: Chile, Cuba, y Costa Rica*. Caracas: Nueva Sociedad.
- Mesa-Lago, C. (2004). Crecientes Disparidades Económicas Y Sociales En Cuba: Impacto Y Recomendaciones Para El Cambio. *Proyecto sobre la Transición en Cuba (PTC)*. Miami:
(http://ctp.iccas.miami.edu/Research_Studies/CMLagoSPA.pdf).
- Mesa-Lago, C. (2005). *¿Es Cuba un ejemplode desarrollo integral para América Latina? Una polémica en la Revista de la CEPAL*. Revista Encuentro 39 Invierno 2005-2006.
- Mesa-Lago, C. (2005). The Cuban Economics Today Salvation Or Damnation. *Cuba Transition Project*. Miami: Institute for Cuban and Cuban- Americans studies.
- Mesa-Lago, C. (2007). The Cuban Economy 2006-2007. *Cuba in Transition, vol 17*
(<http://www.ascecuba.org/publications/proceedings/volume17/pdfs/mesalago.pdf>). Miami.
- Mesa-Lago, C. (2009). La Economía de Cuba Hoy: Retos Internos y Externos. *Desarrollo Económico, Vol. 49, No. 195 (Octubre-Diciembre 2009)*, pp. 421-450.

- Mesa-Lago, C. (s.d.). *Buscando un modelo economico para America Latina Mercado, socialista o mixto?: Chile, Cuba, y Costa Rica*. Caracas : NUEva Sociedad .
- Pavel-Vidal, A. (2004). Estabilidad, desdolarización y política monetaria en Cuba. In O. E. Perez Villaneueva, *Reflexiones sobre Economia Cubana* (p. 41-59). La Habana: Editorial de Ciencias Sociales.
- Pavel-Vidal, A. (2008). El Esquema de la Política Monetaria en Cuba. *Boletín CEEC*, p. 55-84.
- Pavel-Vidal, A. (2011 , 04 11). *La salida de la crisis financiera cubana*. Tratto il giorno 05 2013 da http://www.ipscuba.net/index.php?option=com_k2&view=item&id=305&Itemid=10#1
- Pavel-Vidal, A. (2012). Monetary Duality in Cuba: Initial Stage and Future Prospects. In J. I. Dominguez, *Cuban Economic and Social Development* (p. 39-55). Harvard University Press.
- Pavel-Vidal, A. P.-V. (2012). *Miradas a la economia cubana*. Habana: Caminos.
- Pérez-Villaneuva, O. (2004). The Cuban Economy Today and Its Future Challenges. In J. I. Dominguez, *The Cuban Economy at the Start of the Twenty-First Century* (p. 49-90). Harvard University.
- Perez-Villaneuva, O. E. (2010). LA INVERSIÓN EXTRANJERA DIRECTA EN CHINA, VIETNAM Y CUBA: EXPERIENCIAS NECESARIAS. *Evento CEEC “Seminario Anual sobre Economía Cubana y Gerencia Empresarial”*. La Habana .

- Perez-Villanueva, O. (1998). *El papel de la inversion extranjera directa en los paises sub-desarrollado. El caso de Cuba*. La Habana: Tesi di dottorato .
- Perez-Villanueva, O. E. (2012). The Cuban Economy: An Evaluation and Proposal for Necessary Policiy Changes. In J. I. Dominguez, *Cuban Economic and Social Development* (p. 193—227). Harvard University Press.
- Quintana, R. F. (2007). *Efectos y futuro del turismo en la economia cubana*. Tradinco SA. Cuba.
- Ranis, G. a. (2004). *Growth and Human Development in Cuba's Transition*. Miami: FL: Institute for Cuban and Cuban-American Studies, University of Miami, at <http://ctp.iccas.miami.edu/main.htm>.
- Raul Castro Ruz, d. d. (2010, 08 02). *Granma*. Tratto il giorno 11 27, 2012 da <http://www.granma.cu/espanol/cuba/2agosto-hemos.html>
- Raul Castro Ruz, D. d. (2011, 12). Tratto il giorno 11 25, 2012 da cubadebate: <http://www.cubadebate.cu/opinion/2011/12/23/discurso-de-raul-castro-en-el-parlamento-de-cuba/>
- Raul Castro Ruz, D. d. (2011, 08). Tratto il giorno 11 27, 2012 da cubadebate: <http://www.cubadebate.cu/raul-castro-ruz/2011/08/01/discurso-de-raul-en-la-asamblea-nacional/>
- Romanò, S. (2012). Commercial circuits and economic inequality. In A. Gabriele, *The Economy of Cuba after the VI Party Congress* (p. 97-129). New York : Nova Science Publishers .

- Seawright e J. Gerring, J. (2008). Case Selection Techniques in Case Study Research: A Menu of Qualitative and Quantitative Options. *Political Research Quarterly*, no. 61, , pp. 294-308.
- Szelenyi, I. B. (1994). "The Socialist Economic System" in In Smelser N.J., Swedberg R. *The Handbook of Economic Sociology. First Edition*. New York.: Princeton University Press. .
- Togores, V. e. (2004). Consumption, Market, and Monetary Duality in Cuba. In J. Dominguez, *The Cuban Economy at the start of the Twenty-First Century*. Harvard University Press.
- Triana-Cordovì, J. (2010). Cuba 2010: el Crecimiento, la Economía y el Desarrollo. *Seminario Anual sobre Economía Cubana y Gerencia Empresarial*. La Habana.
- Triana-Cordovì, J. (2012). Cuba: ¿de la «actualización» del modelo económico al desarrollo? . *Nueva Sociedad No 242*, pp. 82-91.

Stampato presso Audère - Torino